CMXXXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1953

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38522

Disegno di legge (Presentazione) 38522

Interpellanza (Svolgimento):

GRISOLIA 38542, 38551
BENEDETTI Tullio 38545, 38552
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 38548, 38552

Interrogazioni (Svolgimento):

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 38522
MASTINO 38522
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 38523, 38524, 38532
LUSSU 38523, 38529
MENGHI 38525
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 38526, 38531
MERLIN Angelina 38531
PARRI 38533
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 38534, 38535
PALERMO 38534
ROMANI, *Commissario per il turismo* . . . 38535
GASPAROTTO 38536
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 38537
BEI Adele 38537
MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 38539
GHIDETTI 38540

Sul processo verbale:

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . *Pag.* 38521

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta del 30 gennaio.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Intendo fare una dichiarazione sulla seduta del 28 gennaio u. s.; più che a rettifica, a chiarimento della risposta da me data ad una interrogazione del senatore Palermo circa il campo profughi di Canzanella di Napoli, devo far presente che il direttore venne sollevato dall'incarico unicamente per motivi di carattere funzionale del campo predetto e non toccanti pertanto la persona del direttore e la sua integrità.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caminiti per giorni 3, Gortani per giorni 5, Lanzara per giorni 4, Santero per giorni 15 e Varriale per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. A nome del Ministro degli affari esteri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo di lire 20 milioni a favore dell'Istituto per l'Oriente ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione a nome del Ministro degli affari esteri, del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura di quella dei senatori Mastino e Oggiano al Ministro di grazia e giustizia.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè il Tribunale di Nuoro sia posto in condizioni di funzionare ». (2250-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Faccio qualche dichiarazione di carattere un po' generale. Assicurare il funzionamento della giustizia in Sardegna non è compito privo di difficoltà, infatti non pochi sono i magistrati e i cancellieri che rifuggono da quella residenza considerandola come residenza di punizione. Il Ministero però ha sentito il dovere di far sì che in questa attraente isola sia assicurata la amministrazione della giustizia come in tutte le altre Regioni d'Italia curando l'invio di magistrati e di funzionari. Agli onorevoli interroganti è noto quanta energia sia occorsa a questo scopo, ma io li assicuro che l'opera che è stata iniziata sarà portata a termine, provvedendo al più presto a colmare alcune vacanze con qualche nuova destinazione di magistrati; analogamente farò per i cancellieri. Per quanto attiene in particolare al Tribunale di Nuoro la situazione sarà mantenuta in piena normalità. Essa è già completamente normale; infatti i giudici assegnati sono in numero di 6 e tutti i 6 posti sono coperti. Il Presidente è stato trasferito, ma non lascerà il suo ufficio fino a che non sia stato di fatto sostituito. I giudici che si sono dovuti trasferire sono stati contemporaneamente sostituiti.

Si è già provveduto alla nomina del Procuratore della Repubblica; sono presenti i due sostituiti in organico. La situazione della pretura è perfettamente normale. Con queste informazioni voglio sperare che l'onorevole interrogante si dichiari soddisfatto. Assicuro comunque — come è del resto a lui noto — che il problema della giustizia in Sardegna è oggetto della più vigile cura da parte del Ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mastino per dichiarare se è soddisfatto.

MASTINO. Non sarò certo io a disconoscere le difficoltà alle quali nella prima parte della sua risposta ha accennato il Ministro di grazia e giustizia, nè sarò io a negare — e anzi mi dispiace che debba fare questo riconoscimento in presenza di così pochi senatori — l'attenzione assidua e mi permetterei di dire anche affettuosa che il Ministro ha rivolto verso la amministrazione della giustizia nell'isola.

Se vari magistrati hanno raggiunto la sede, in generale della Sardegna e in particolare di Nuoro, si deve soprattutto all'attività e alla ferma volontà del Ministro. Per quale motivo ho fatto l'interrogazione? L'interrogazione è dovuta a questo: che, nonostante la buona volontà e l'azione del Ministro, il Tribunale di Nuoro, a cui particolarmente la interrogazione si riferisce, quando è stata fatta l'interroga-

zione mancava, come manca tuttora, del Procuratore della Repubblica, mancava del giudice istruttore e di fatto, il Ministro ne conosce le ragioni, mancava del Presidente.

Una situazione quindi di fronte alla quale era urgente, necessaria la presentazione di una interrogazione.

Il Ministro — ed io lo ringrazio — mi assicura che si provvederà quanto prima alla nomina del Presidente. Il provvedimento di far rimanere quello attuale sarebbe a fin di bene, ma mi permetto di osservare che proprio a fin di bene, poichè l'attuale Presidente per ragioni che il Ministro conosce non esercita la funzione presidenziale, sarebbe il caso di provvedere alla sostituzione facendo in modo che chi deve sostituirlo raggiunga la sede anche prima dello svolgimento delle formalità necessarie. Si è provveduto con decreto alla nomina del Procuratore; si è anche provveduto alla nomina del giudice istruttore.

A questo proposito — credo di poterlo dire qui — avrò occasione di parlare col signor Ministro per certe correzioni pratiche che sarà opportuno apportare, vale a dire per certe sostituzioni nello stesso personale sul posto.

Dichiaro quindi che prendo atto con soddisfazione delle comunicazioni del Ministro e mi auguro che la sua fermezza abbia anche a manifestarsi nel far giungere ai magistrati l'esortazione ad adattarsi anche alle sedi che apparentemente sono disagiate. Adattarsi vuol dire lavorare con il proposito di un'opera continua, attiva, assidua, di modo che in pratica si riconosca che qualcosa del sacerdozio c'è nell'esercizio delle funzioni alle quali è preposto il magistrato e l'urgenza della sistemazione personale venga in certo senso in secondo ordine.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Lussu, Mancini, Giua e Barbareschi al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se sia stato consultato prima che l'Alto Commissario britannico a Bonn emanasse provvedimento di grazia al criminale di guerra Mackensen, condannato per la strage dei cittadini romani alle Fosse Ardeatine da lui ordinata. Nel caso affermativo, per conoscere quale parere egli abbia dato, e, nel caso negativo, se abbia avanzato rimostranze » (2141).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Alto Commissario britannico nella Germania occidentale non era competente nè tenuto a consultare il Governo italiano per la concessione di una grazia all'ex generale Von Mackensen. Rimostranze da parte del Governo italiano non avrebbero quindi avuto alcun fondamento giuridico. Per quanto il reato imputato all'ex generale tedesco fosse stato commesso in Italia a danno dei cittadini italiani, per accordi intercorsi con la Commissione alleata di controllo, nel 1946 in base al regime armistiziale allora vigente, venne stabilito che il diritto di giudicare per crimini di guerra dei generali tedeschi sarebbe stato riservato alle Corti Marziali alleate, che in Italia erano prevalentemente britanniche. Anche il diritto di grazia è rimasto pertanto potestà di chi ha esercitato il diritto di condanna e quindi, nel caso del Von Manckensen, del Governo britannico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Approfitto di questa occasione, nella quale si discute un'interrogazione presentata fin dal mese di ottobre, subito dopo la scarcerazione del noto criminale di guerra Mackensen seguìta dalla liberazione dell'altro noto criminale di guerra Kesserling, tristemente celebri nella storia dell'oppressione del nostro Paese, per lamentare un sistema che io e molti di noi pensiamo debba essere eliminato nella procedura dei lavori della nostra Assemblea. Credo che portando la questione alla Giunta del Regolamento si possa riuscire a stabilire una nuova procedura per cui, a fatti che impressionano fortemente l'opinione pubblica, possa seguire, su richiesta dei parlamentari, un immediato chiarimento del rappresentante del Governo. È quello che avviene regolarmente in Inghilterra, dove, ogni volta che un fatto notevole di politica interna e di politica estera, colpisce l'opinione pubblica, alla

Camera dei Comuni un deputato si alza e domanda brevemente dei chiarimenti al Ministro, e questi con poche parole immediatamente risponde, mettendo al corrente Parlamento e paese. Io credo che, se introducessimo questo sistema, non soltanto guadagneremmo di tempo ed avremmo occasione di volta in volta di avere subito le dichiarazioni del Governo, ma eviteremmo l'inconveniente per cui si viene a discutere su un fatto mesi e mesi dopo che esso sia accaduto.

È questo il caso di questi sciagurati criminali di guerra, sui quali insistere oggi, per quanto la situazione generale quasi lo richieda, appare come una reazione ritardata. Io oggi, in una seduta così ristretta come è regolarmente quella del mercoledì mattina sulle interrogazioni, non dirò nulla contro la criminalità di questi tristemente celebri militari che credevamo di aver messo in galera, generosamente risparmiando loro la vita, e che invece rivediamo comandanti, preparati al futuro glorioso esercito tedesco atlantico, insulto alle nostre coscienze!

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Lei confonde con l'esercito della Germania orientale.

LUSSU. Noi parliamo ora di questo caso che mi interessa, perchè la interrogazione io l'ho presentata per i due criminali Manckensen e Kesserling nella Germania Occidentale, e lasciamo il resto, di cui possiamo trattare in un dibattito più importante sulla politica estera generale del Governo.

Non voglio spendere altre parole. Se non ho mal capito, l'onorevole Sottosegretario agli esteri ha iniziato la sua breve dichiarazione dicendoci che il rappresentante diplomatico inglese si è presentato ad informare il Governo...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* No, ho detto che l'Alto Commissario britannico nella Germania occidentale non era nè competente, nè tenuto a consultare il Governo italiano.

LUSSU. Se il Governo si considera perfettamente tranquillo per gli accordi alleati precedenti, per cui non sente il dovere di esprimere l'indignazione nazionale per questi scellerati che hanno massacrato a Roma 300 cittadini, allora questo Governo si mette in una situazione ben equivoca. Io credo che, al di fuori e al di sopra degli accordi, era dovere dell'Alto Commissariato britannico mettersi a contatto, attraverso il Ministero degli esteri a Londra, con l'ambasciatore britannico a Roma ed informare per cortesia il nostro Governo, al quale evidentemente io penso non dovrebbero non stare a cuore i nostri concittadini. Se questo il Governo britannico non ha fatto, è perchè non sa che farsene dell'opinione del nostro Governo anche quando questa riguardi affari del nostro Paese. Questo è un altro triste episodio della dipendenza e sudditanza che il vostro Governo, signori della maggioranza, ha verso i rappresentanti dell'imperialismo eupeo ed atlantico. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menghi al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere, premesso che è in discussione avanti il Parlamento del nuovo Stato Libico un progetto di legge con forza retroattiva sull'acquisto di immobili da parte dello straniero in palese violazione della Costituzione del regno libico, approvata dall' O.N.U. nel dicembre 1950, quale opera ha svolto il Ministero perchè sia ritirato o quanto meno modificato in maniera da non ledere i diritti degli italiani, ai quali principalmente si deve se la Libia ha progredito fino al punto da ottenere la indipendenza, sia pure contaminata dalla Nazione occupante » (2157).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Nello scorso agosto era stato varato dal Consiglio dei ministri federale del Regno di Libia un disegno di legge, approvato poi rapidamente dai due rami del Parlamento alla vigilia della chiusura della sua prima sessione, secondo il quale il trasferimento di qualsiasi proprietà a stranieri, sia a titolo oneroso che gratuito, sia per atti tra vivi che *mortis causa,* non potrebbe avvenire in tutto il territorio della Libia se non con autorizza-

zione concessa di volta in volta dal Governo federale libico.

Il Governo italiano ha seguìto con la massima cura, vigilanza ed energia, fin dai primi momenti, gli sviluppi di questa gravissima questione: è inutile sottolineare perchè si tratta di cosa gravissima in quanto ciò è ben presente all'onorevole interrogante.

Dal punto di vista giuridico la legge proposta era in contraddizione con la risoluzione delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950, la quale dispone che i beni, diritti ed interessi dei cittadini italiani in Libia saranno rispettati alla sola condizione che siano legalmente acquistati.

Dal punto di vista economico tale legge oltre a colpire direttamente i proprietari stranieri e in primo luogo quindi gli italiani, danneggerebbe gravemente l'economia della Libia arrestando l'afflusso di capitali nel Paese, afflusso dal quale dipende lo sviluppo della Libia.

Posso dire al momento attuale all'onorevole interrogante che Sua Maestà il Re di Libia, con alto senso di opportunità e di giustizia, non ha sanzionato la legge in questione, che è stata rinviata alle Camere per il riesame. Il Governo italiano, nel pieno e leale riconoscimento dell'indipendenza del Regno libico, continuerà a vigilare e operare con la massima attenzione ed energia affinchè non vengano lesi i diritti e gli interessi dei cittadini italiani. Anche in questa questione, pur grave, non esistono interessi contrapposti e concorrenti tra Italia e Libia; siamo e vogliamo essere due Paesi amici; gli interessi dell'uno non divergono ma convergono con gli interessi dell'altro. Noi siamo certi che questo che è il sentimento di Roma sia sentito sulla sponda libica non solo dalla saggezza del Sovrano ma anche da tutti i dirigenti responsabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Prendo atto con piacere di quello che ha detto il Sottosegretario agli esteri.

Disgraziatamente in Libia si è costituito un supernazionalismo per cui facilmente si dimenticano le benemerenze dell'Italia. Nel caso poi che ci riguardava si andavano a violare addirittura, con quella disposizione jugulatoria che stabiliva che i beni immobili non si potevano vendere se non con l'assenso del Cadì, delle norme internazionali, e cioè la risoluzione approvata il 15 dicembre 1950 dall'Assemblea generale dell'O.N.U. relativa alla destinazione dei beni italiani in Libia.

L'onorevole Sottosegretario ha ricordato precisamente l'articolo 6 di questa risoluzione che tutela in pieno i beni italiani in quanto proclama che saranno rispettati ed io sono lieto che Idris el Senussi non abbia sanzionato quello che erroneamente avevano fatto la Camera dei deputati e il Senato della Libia. Ma anche se Idris non avesse fatto altro che seguire il deliberato delle due Camere, il Governo italiano aveva una norma giuridica di carattere internazionale da far valere, cioè l'articolo 10 della stessa risoluzione, il quale dice testualmente così: « Sarà costituito un tribunale delle Nazioni Unite, composto di tre persone scelte dal Segretario generale per le loro qualifiche legali tra i cittadini di tre differenti Stati non direttamente interessati. Il tribunale, che dovrà decidere in diritto, avrà le seguenti due funzioni: *a*) esso darà alle Potenze amministratrici, al Governo della Libia dopo la sua costituzione » — perchè è bene notare che questa risoluzione fu approvata dall'O.N.U. prima che si costituisse lo Stato indipendente della Libia — « ed al Governo italiano, su richiesta di qualsiasi delle predette autorità, quelle istruzioni che saranno ritenute necessarie per dare pratica attuazione alla presente risoluzione; *b*) esso deciderà in merito a tutte le controversie che potranno sorgere tra le dette autorità relativamente all'interpretazione ed alla applicazione della presente risoluzione. Il tribunale sarà investito di qualsiasi controversia su richiesta unilaterale di una delle predette autorità.

« Le Potenze amministratrici, il Governo della Libia dopo la sua costituzione ed il Governo italiano forniranno al tribunale, non appena possibile, tutte quelle informazioni e tutta quella assistenza di cui avesse bisogno per esplicare le proprie funzioni ».

Ora è chiaro che quel provvedimento che noi deploriamo è stato suggerito o da una cieca

politica super-nazionalista o da mascherati interessi che volevano colpire gli immobili italiani. Invece i governanti della Libia debbono sapere che è necessario vadano avanti cautamente e non debbano urtare la suscettibilità e l'interesse degli stranieri — e purtroppo fra gli stranieri ora vi sono anche gli italiani. Essi, che per la maggior parte hanno studiato in Italia, sanno che c'è il famoso apologo di Menenio Agrippa, il quale ricorda che tutte le parti del corpo debbono andare d'accordo, perchè tutte assieme costituiscono un'unica unità vivente che di nessuna di esse può fare a meno. Ebbene, sia nei traffici che nella valorizzazione degli immobili, sia nella amministrazione della giustizia, che della scuola, ecc., non si può fare a meno degli italiani in Libia. È bene ad ogni modo che il nostro Governo sia sempre vigile, affinchè gli interessi dei connazionali non siano conculcati. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Lussu e Palumbo Giuseppina al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere il risultato della Missione italiana nel Brasile del settembre 1952, e avere ragguagli sulla Compagnia agricola di colonizzazione mista e sul trattamento di parità con i lavoratori brasiliani che sarebbe concesso ai nostri emigranti » (2172).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho l'onore di rispondere alla interrogazione presentata dal senatore Lussu, ragguagliando ad un tempo il Senato sui fini e sui risultati della Missione in Brasile di cui fui incaricato nello scorso autunno.

I complessi problemi della cui soluzione la Missione fu investita concernevano due ordini di questioni: l'uno relativo alla applicazione dei Trattati esistenti, con particolare riferimento allo sblocco dei beni italiani in Brasile; il secondo riguardante la possibilità di dare impulso alle relazioni fra i due Paesi. Toccherò distintamente i due aspetti.

A proposito delle questioni conseguenti all'applicazione dei precedenti Trattati, e particolarmente di quello del 1949 sullo sblocco dei beni italiani nel Brasile, i punti essenziali toccati concernono la restituzione delle « Case d'Italia », prese in possesso dallo Stato brasiliano a seguito della dichiarazione di guerra tra i due Paesi. Posso comunicare — credo con piena soddisfazione di tutti — che gli Accordi intercorsi hanno portato alla restituzione immediata di tutte le « Case d'Italia », sia dello Stato italiano, sia di enti o di associazioni italiani. Restituzione immediata significa sia obbligo della restituzione dichiarato negli Accordi intercorsi e siglati in occasione della mia visita, sia esecuzione pronta dell'impegno assunto. Infatti, si è avuta già notizia, in modo ufficiale, della effettiva riconsegna — cito un esempio — della Casa d'Italia di San Paolo, che ha particolare importanza. Un altro esempio di rilievo è fornito dalla restituzione effettiva della Casa d'Italia di Rio de Janeiro e dalla conseguente risoluzione del problema della temporanea occupazione della Casa stessa da parte dell'Università di Rio mediante la concessione in locazione, da parte dell'Italia, dei relativi locali all'Università con diritto, per l'Italia, alla percezione di tutti i canoni arretrati.

Ancora nell'àmbito del Trattato del 1949 per lo sblocco dei beni, un'altra grossa questione concerneva il patrimonio delle Compagnie assicuratrici italiane in Brasile, e soprattutto quello delle « Assicurazioni generali di Venezia » e dalla « Adriatica di Sicurtà », ammontante a due miliardi di lire italiane. Secondo la tesi, a mio parere, speciosa sostenuta dal Brasile, nella restituzione di tale patrimonio alle Compagnie assicuratrici dovrebbe essere scomputato il plusvalore acquisito *medio tempore* dagli immobili; plusvalore ingente, come è chiaro, in conseguenza della supervalutazione dei beni immobiliari. Posso dichiarare che questa pretesa del Governo brasiliano è caduta a seguito dei negoziati, sicchè nessuno scomputo di valore a nostro danno è stato operato o opera nella restituzione dei nostri beni.

Si trattava inoltre — secondo ordine di problemi — di dare un impulso nuovo alle rela-

zioni fra i due Paesi, relazioni che sono migratorie, commerciali, culturali e politiche. Dirò con tutta brevità che, per quanto riguarda l'Accordo commerciale del 5 luglio 1950, coevo all'Accordo migratorio e con esso in rapporto di interdipendenza per certi aspetti, si sono raggiunte intese di massima per favorire il flusso commerciale, data una determinata situazione di ristagno nel *clearing*.

Per quanto riguarda le relazioni culturali, si è stabilito che si dovrà procedere alla stesura di un Accordo secondo criteri già determinati.

Restava il punto che costituiva l'obietto di maggiore rilievo e più scottante, per certi aspetti: quello dei rapporti migratori. L'opera che abbiamo svolta al riguardo ha avuto di mira e la colonizzazione in generale e l'emigrazione colonizzatrice in particolare; il tutto a termini dei Trattati vigenti e salva la possibilità di nuovi Accordi nel futuro.

Per quanto concerne l'emigrazione in generale, posso dichiarare che si è deliberato anzitutto di incrementare e di assistere adeguatamente l'emigrazione libera, che è sempre la base su cui si fonda il fenomeno della circolazione internazionale del lavoro. Su quella base poi lo Stato interviene, sia assistendo il libero spontaneo movimento, sia programmando esso stesso o attuando piani migratori.

Per quanto riguarda l'emigrazione libera, tanto è reale la volontà di apprestare la relativa assistenza, che nel 1952 abbiamo toccato la cifra di 7 mila emigranti spontanei, quasi eguale alla cifra totale degli emigranti spontanei e assistiti dell'anno precedente.

Circa la possibilità di interventi dello Stato integratori della libera iniziativa, dirò che si è mirato alla possibilità di piani migratori così nel settore agricolo che industriale. Per quanto riguarda il settore industriale, la macchina si sta ponendo in movimento: nello Stato di San Paolo è stato programmato un piano di emigrazione industriale fino a 5 mila operai specializzati, con la garanzia del trattamento oltrechè del collocamento azienda per azienda. Circa il settore agricolo, posso dichiarare che, soprattutto nei confronti dello Stato di San Paolo, è stato previsto, e nella quasi totalità attuato, un piano di spostamento di mille famiglie agricole, anche qui con la garanzia del trattamento e del collocamento.

LUSSU. Spostamento da dove?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ora ne parleremo. Chi vi parla crede di aver compiuto almeno in parte il proprio dovere, dovere che è certo da compiere sempre più, anche recandosi nell'interno del territorio e visitando le *fazendas* dove sono i lavoratori. Come criterio di massima si è stabilito che, dei vari Stati del Brasile, quattro soltanto siano riservati all'immigrazione, quei quattro in cui il livello di produzione economica e di relazioni civili e sociali è più alto. Il Brasile non può essere oggi considerato così come ce ne riferivano Pieraccini ed altri nel 1912; vedo che è presente l'onorevole Mazzoni, che si ricorderà certamente; v'è stato un impulso, per qualche aspetto formidabile, sia nel campo delle relazioni sociali e culturali che nel campo delle comunicazioni terrestri ed aeree, sia dal punto di vista igienico e sanitario. Naturalmente, questo impulso, che potrà trasformare in qualche decennio gli Stati Uniti del Brasile in un centro formidabile dell'America latina, non è uguale per tutti gli Stati, perchè vi sono zone dell'interno che debbono essere addirittura ancora esplorate. Onde ci è sembrato che il criterio migliore fosse quello di precludere la possibilità di immigrare al di fuori di quei quattro Stati maggiormente progrediti. Per questo, al mio ritorno a Roma, ho creduto opportuno incrementare la rete consolare e accrescere l'assistenza sociale nell'attesa che il Senato approvi il disegno di legge per l'istituzione degli addetti sociali.

Completerò il quadro dicendo che, oltre le forme di emigrazione libera e di emigrazione assistita, si è mirato a qualcosa di specifico. Quindi, dopo aver detto dell'emigrazione in generale, dirò una parola sulla emigrazione colonizzatrice in particolare toccando un tema vastissimo, che veramente esigerebbe una apposita discussione, ma che comunque sento il dovere di enunciare.

Il problema è più intenso nel Brasile che non nell'Argentina, dove il processo di coloniz-

zazione è più avanzato, e comunque è di particolare interesse per il Brasile, dove manca il riflesso di una crisi economica. Dirò all'onorevole interrogante che il problema dell'emigrazione colonizzatrice va visto, ad avviso del Governo, sotto un duplice aspetto: quello di una emigrazione colonizzatrice fatta in qualità e quello di una emigrazione in quantità.

Dal punto di vista qualitativo, o sperimentale, ci è sembrato che non potessimo trascurare la possibilità di realizzare aziende-pilota. A parte il fatto che questo costituiva un obbligo in forza del Trattato del 1949 per lo sblocco dei beni e in forza della correlativa istituzione della Compagnia mista di colonizzazione con i 300 milioni di *cruzeiros* di capitale che lo Stato italiano era impegnato a investire come contropartita obbligatoria dello sblocco dei beni; a parte ciò, abbiamo cercato di dare respiro a questa emigrazione colonizzatrice qualitativa tendente a costituire aziende-pilota, facendo sì che le concessioni terriere fossero date alle migliori condizioni economiche, in zone particolarmente colonizzabili, con la garanzia di un buon trattamento per i nostri lavoratori. Sotto questo aspetto posso dichiarare che queste aziende-pilota rappresentano già una realizzazione cospicua e sono un autentico modello, anche per quanto concerne la tecnica agraria e il trattamento del lavoratore. Pertanto, siamo riusciti a dilatare un poco questa esperienza portando la superficie iniziale, che era di 6 mila ettari scarsi, a quasi 8 mila ettari complessivi.

I gruppi di aziende-pilota sono tre e hanno importanza non solo per l'occupazione immediata dei nostri coloni alle migliori condizioni possibili, ma anche perchè rappresentano centri di richiamo per ulteriore circolazione di lavoro; centri di richiamo che sono la fonte più sicura ed idonea, perchè determinano il moto dell'emigrazione libera o spontanea su atti di chiamata da parte di familiari o su contratti di lavoro da parte di imprenditori, casi che vengono tutti sottoposti al controllo *in loco* dell'autorità consolare e tali quindi da dare la certezza della bontà del collocamento e del trattamento. Queste aziende-pilota, che valgono dunque e in sè e come centri di richiamo, ammontano adesso ad una superficie di 7.500 ettari, occupando già 200 famiglie coloniche, delle quali 100 sul posto e 100 di prossimo arrivo, e consentendoci di prospettare l'occupazione complessiva di circa 500 famiglie, credo alle migliori condizioni morali ed igieniche possibili.

Un'ultima parola dirò sottolineando che, se questi esperimenti, che sono realtà e che hanno fruito anche dei benefici dell'assistenza tecnica internazionale, rappresentano qualcosa di molto serio e di notevole anche come premessa per il futuro sviluppo, ci è sembrato nostro dovere di tendere ad uno sviluppo prudente e ponderato, mirando non soltanto al momento qualitativo, ma anche a quello quantitativo. Evidentemente, occorreva una possibilità nuova, cioè una forte disponibilità terriera a condizioni di particolare vantaggio, con la possibilità anche di un determinato impiego di capitali per quanto riguarda la costruzione di strade e di case coloniche, senza di cui lo dichiaro fermamente l'Italia non fa partire i propri lavoratori. La soluzione che si è prospettata in occasione della mia missione e per cui si è addivenuti ad un Accordo preliminare, salvo l'Accordo definitivo per il quale faccio espressa riserva di fronte al Senato, concerne una prospettiva che si ricollega in fondo al primo tema di queste mie dichiarazioni, cioè allo sblocco dei beni e alla liberazione di beni non disponibili nell'anteguerra. Si è prospettata cioè la possibilità di inserire nei negoziati intensissimi svoltisi durante la mia missione la rivendicazione dell'Italia per i vastissimi territori già della Compagnia colonizzatrice « Esperia », territori di circa 200 mila ettari. Faccio notare che la stampa erroneamente riferì che si trattava di 20 mila ettari. Questa questione era ancora più complessa dello sblocco dei beni ordinari a seguito del Trattato del 1949, perchè il Brasile faceva valere dei diritti su questi beni, non a seguito del sequestro bellico, ma a seguito di atti di espropriazione intercorsi prima della dichiarazione di guerra cioè nel 1934, per ragioni cosiddette di pubblica utilità, da parte di uno degli Stati del Brasile, precisamente il Paranà. La questione era quindi complicata ed esigeva che fossero valu-

tati anche i termini giuridici della controversia. Naturalmente, in negoziati di 15 giorni, per quanto attiva fosse stata la preparazione diplomatica, non era possibile definire il groviglio dei problemi giuridici. Allora il criterio a cui ci siamo attenuti è stato quello di porre la questione giuridica sul piano politico, dicendo ai rappresentanti del Brasile: voi vedete la buona volontà dell'Italia; l'Italia ha un interesse nazionale nella questione, come voi; è un problema, questo, che giova ai due popoli vicendevolmente. In conclusione, si è stabilita, con un Accordo preliminare, la restituzione a titolo gratuito di un comprensorio di pari valore con terre idonee alla colonizzazione. Inoltre, si è stabilito, per quanto riguarda i capitali occorrenti al fine, non che siano impiegati fondi nuovi perchè da parte dell'Italia, lo dichiaro con pieno impegno, non una nuova lira può essere impegnata per colonizzazione all'estero, dati gli impegni che premono all'interno, ma che i fondi stanziati in applicazione del Trattato del 1949 vengano destinati alla colonizzazione di questi territori da restituirsi a titolo gratuito all'« Esperia ». Faccio naturalmente riserva per quanto riguarda la firma definitiva dell'Accordo, nel senso che, finchè un Accordo internazionale non è perfetto, nessuno può assumere impegni formali.

Ho finito. Il moto migratorio complessivo a seguito di questa iniziativa ha raggiunto, nel 1952, 14.500 unità, di cui 1.500 familiari che si sono ricongiunti ai loro gruppi, 6.000 agricoli, 7.000 liberi o spontanei. Noi arriviamo così nel dopoguerra ad un complesso di 40.000 nostri fratelli che già stanno sul posto. Che avvengano rimpatri non deve sorprendere, anche se noi dobbiamo tendere teoricamente ad evitare anche un solo rimpatrio. Nel gennaio 1953 noi abbiamo avuto 357 rimpatri ed in tutto il 1952 ne abbiamo avuti 1.200. Sommando quindi ai rimpatri del 1952 anche quelli del 1953, raggiungiamo un totale di circa 1.500, che è grosso modo il 10 per cento del totale degli espatri, cioè una percentuale che si mantiene al di sotto dell'indice di sicurezza che, secondo le medie statistiche e secondo la normalità del fenomeno dei rimpatri, può raggiungere il 20 per cento.

Onorevoli Senatori, concludo dicendo che in questo modo noi miriamo all'incontro di due forze che sono distanti, ma che sembrano fatte per avvicinarsi in un connubio fecondo: la disponibilità di terre e l'eccedenza di lavoro. Sappiamo bene che occorre il concorso di un terzo elemento: il capitale. È perciò che ci siamo preoccupati di destinare a tali opere i capitali già obbligatoriamente ivi impegnati. Noi pensiamo obiettivamente che questo sforzo bilaterale sia la premessa perchè in futuro il terzo elemento, il capitale internazionale, sulla base della serietà delle concrete realizzazioni da parte dei due Paesi interessati, possa intervenire completando il ciclo e assicurando sviluppi che possono essere anche formidabili rispetto alle attuali iniziative. L'Italia crede di essere così in linea rispetto alla concorrenza, che io ho constatato personalmente sul posto, esercitata dalla Germania e dal Giappone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Riconosco che per un argomento così importante, vasto e complesso, sarebbe stato opportuno che io avessi presentato una interpellanza, tanto più che l'onorevole Sottosegretario agli esteri ci ha fatto non una dichiarazione ma una relazione della quale io sento il dovere di ringraziarlo e di cui prendo atto, riservandomi di esaminare successivamente come i fatti e le speranze da lui accennate avranno riscontro ed esecuzione nella realtà. Debbo prendere atto, e con soddisfazione, che l'onorevole Sottosegretario abbia dichiarato che lo Stato italiano non spenderà un centesimo per la colonizzazione di terreni nel Brasile, e neppure in quella compagnia di colonizzazione per la quale ho presentato l'nterrogazione. In agosto, quando l'onorevole Sottosegretario come capo della missione in Brasile partì per S. Paulo, avevo il dubbio che ci stessimo impelagando in spese proprio nella reintegrazione produttiva di questa vasta e complessa azienda. L'impegno, quindi è preciso: « non un centesimo sarà speso ». Io credo che una dichiarazione fatta al Senato in que-

sti termini, non potrà essere in seguito smentita dal Governo.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Salvo i fondi già destinati.

LUSSU. Quali fondi? La Compagnia in questi fondi non c'entra?...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, no, perentoriamente.

LUSSU. Prendo atto con soddisfazione di questo impegno.

Ma non posso esprimere uguale soddisfazione per quanto riguarda la garanzia del trattamento dei nostri emigranti nel Brasile la cui vita è molto triste e si fa sempre più triste. Il Sottosegretario ci ha portato ad esempio uno Stato fra i più privilegiati, quello di San Paolo; ebbene anche nello Stato di San Paolo, secondo tutte le informazioni che abbiamo ricevuto da alcuni mesi in qua, la situazione non è drammatica, ma è tragica perchè gli stessi lavoratori brasiliani versano in una crescente situazione di fame. Non so come abbia fatto il Sottosegretario, riferendosi a questo Stato, a dire che non vi è un particolare riflesso di crisi economica, quando sappiamo che nello Stato di San Paolo la crisi è gravissima, il costo della vita è aumentato del tredici per cento, mentre i salari rimangono gli stessi: se così vivono gli stessi lavoratori brasiliani, immaginiamoci i nostri emigranti! Solo si possono consentire minestre e brodaglie.

Non posso leggervi le varie dichiarazioni che mi sono pervenute perchè il tempo regolamentare non me lo consente. E non si tratta solo di dichiarazioni personali: le informazioni non vengono da parte di marxisti. È necessario che il Sottosegretario legga regolarmente l'ottimo Bollettino quindicinale dell'emigrazione della Società Umanitaria di Milano, retto da galantuomini, da uomini di cultura, nè comunisti nè socialisti, che hanno a cuore la sorte dei nostri emigranti. In esso vi è una precisa documentazione di accuse contro il nostro Governo il quale permette che migliaia di nostri concittadini emigrando si trovino poi sul posto in una situazione veramente miserabile. E quando il Sottosegretario dice, confortandosi e confortandoci, che quelli che rientrano costituiscono solo il 10 per cento, crede forse che questa sia una bella notizia? Partono in 100 affamati e rientrano in 10. Vuol dire che la nostra politica emigratoria è sbagliata, non offre nessuna garanzia seria. Io consiglierei all'onorevole Sottosegretario di recarsi in quei luoghi non come capo ufficiale di una missione italiana, ma travestendosi da emigrante, e di andare a lavorare da contadino per 6 mesi e di ritornare poi qui a dirci le sue impressioni.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel territorio interno non ho girato in forma ufficiale. Stia certo, onorevole Lussu che la verità non è quella dell'Umanitaria.

LUSSU. Onorevole Sottosegretario per questa parte non posso considerarmi assolutamente soddisfatto. Non so se la collega Merlin parlerà per gli emigranti volontari del Polesine, ma io posso assicurarle che sono rientrati tutti, terrorizzati dell'esperienza fatta nel Brasile, dove nessuno ha potuto vivere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Lussu, purtroppo non erano rurali.

MERLIN ANGELINA. Non è possibile pensare che la maggior parte di quelli del Polesine non fossero rurali.

LUSSU. L'ultimo bollettino quindicinale dell'emigrazione afferma che si trattava proprio di famiglie rurali del Polesine che avevano perduto tutti i loro beni a causa delle alluvioni e che perciò erano partiti disperati. Si tratta quindi di un caso di emigrazione spontanea, ma ciò nonostante sono rientrati tutti. Onorevole Sottosegretario, al mio posto ella non potrebbe dichiararsi soddisfatto della risposta. Ed è proprio perchè non mi considero soddisfatto che trasformo questa interrogazione in una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se, nei negoziati per l'emigrazione dei nostri lavoratori, ha considerato il caso delle vedove di guerra, anche con figli, ed in particolar modo di quelle rimpatriate dal-

l'estero all'inizio o durante la seconda guerra mondiale. Prive dei necessari mezzi per dare una conveniente sistemazione ai loro figli, perchè impossibilitate a trovare lavoro in Patria, sarebbero disposte a recarsi all'estero, specialmente nei Paesi di provenienza, per esercitarvi la loro attività, in particolare, l'artigianato.

« L'interrogante chiede se e come il Governo intende soddisfare a tale modesta e giusta aspirazione » (2179).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione della senatrice Merlin riguarda, se mi permette, due problemi diversi. Basteranno due parole nei riguardi dell'uno e dell'altro.

Innanzi tutto, si domanda se sia possibile determinare un flusso migratorio delle nostre vedove di guerra. In secondo luogo, si domanda se le vedove di guerra le quali precedentemente abbiano avuto dei rapporti familiari all'estero o all'estero abbiano risieduto possano essere sorrette nell'eventuale volontà di ritorno.

Per quanto riguarda la prima questione, dirò che oggi come oggi non appare ancora possibile contemplare un movimento, una circolazione di lavoro — diciamo — delle vedove di guerra in quanto tali; e la ragione è ovvia, perchè le richieste di lavoratrici da parte dei Paesi di emigrazione si riferiscono a categorie determinate (domestiche, infermiere, tessili, rurali) per le quali, inoltre, generalmente si richiede la giovane età e la mancanza di vincoli familiari. Questa è la situazione attuale, ma naturalmente tutto muta e si evolve.

Per quanto riguarda la seconda questione, sono lieto invece di fare la seguente dichiarazione. Potrebbe esserci un duplice profilo sotto cui agevolare la volontà così degna, sacra in un certo senso, delle vedove di guerra le quali credono di dover tornare al posto di origine. Si potrebbero anzitutto considerare come congiunte di familiari già viventi all'estero. Ad esempio, per quanto riguarda l'Argentina, il Parlamento ha legiferato che è possibile utilizzare i fondi a ciò destinati non solo per far sì che l'emigrante attuale sia accompagnato dal proprio nucleo familiare — esigenza sociale ed etica ad un tempo — ma anche per far sì che si ricongiungano ai precedenti emigrati gli eventuali nuclei familiari distaccati. Ecco il primo aspetto che si può tener presente e per cui sarà interessato il « Comité intergouvernamental de Genève pour l'émigration européenne », il quale è incaricato di destinare fondi per il trasporto di queste categorie di emigranti. Aggiungo che farò presente allo stesso Comitato la possibilità di considerare come profughe dall'estero queste vedove di guerra che all'estero, precedentemente, abbiano vissuto. Il Comitato ha veste e titolo per dare l'agevolazione del trasporto, accollandosene l'onere anche totale.

Sotto questo duplice aspetto faremo di tutto per venire incontro alla nobile richiesta della senatrice Merlin.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, nel dichiararmi parzialmente soddisfatta della sua risposta, tengo a precisare che il sentimento che mi ha spinto a presentare questa interrogazione, parecchi mesi or sono, non è stato certamente quello che animava Tobia quando ha preso la mosca che gli dava fastidio e l'ha messa fuori della finestra dicendo: « Madonna, il mondo è grande e c'è posto per tutti ». Non sono una entusiasta dell'emigrazione; mi parrebbe, se lo fossi, di appartenere a quella certa categoria di italiani che, ai propri fratelli, i quali hanno lo stesso diritto che hanno tutti di vivere sul suolo della Patria, dicono: « Andatevene, perchè qui non c'è posto per voi », per poi abbandonarli in balìa degli eventi. E i tempi non sono mutati dalla prima emigrazione, dal periodo in cui questo fenomeno si è manifestato intensamente in Italia, cioè dopo la sua formazione a Stato unitario. Allora gli emigranti se ne andavano alla mercè di Dio e per uno che ritornava in Italia, dopo molti anni, con il suo gruzzolo, a fare, come si diceva, « l'americano », cento altri cadevano. Ripeto, i tempi non sono mutati, e poco fa è stato accennato qui ai miei concittadini polesani che, spinti dalla tragedia dell'anno scorso, cercarono all'estero lavoro e pane,

e tentarono di rifarsi una vita. Oggi ritornano più disperati che mai.

Io non intendo lanciare delle accuse eccessivamente gravi al Governo, senza conoscere ancora come si sono svolti i fatti, ma mi pare che se una categoria di emigranti aveva diritto di essere sorretta, era proprio quella degli emigranti polesani, che la natura matrigna aveva spinto fuori del suolo natìo, divenuto inospitale.

L'onorevole Sottosegretario, a proposito di questo problema, ha affermato che non si tratta di rurali, ed io, in una interruzione, gli ho fatto osservare che nel Polesine non ci sono che rurali, il che ripeto ora.

Comunque non è questo il punto sul quale debbo intrattenermi.

Se ho presentato l'interrogazione, l'ho presentata a nome delle vedove che si sono rivolte a me, donna, certe di trovare maggiore comprensione. Quando da Roma parto, tutte le settimane, per andare, come suol dirsi oggi, « alla base », non mi reco in quella che è generalmente la centrale dei voti per voi, cioè la sacrestia, ma presso la povera gente, nei suoi quartieri, nelle sue case, e là appunto le povere vedove di guerra mi hanno pregato di trovar loro lavoro all'estero, soprattutto me l'hanno chiesto quelle che già c'erano state.

Onorevole Sottosegretario, non so da quanto tempo lei ricopra la sua carica, pertanto credo di doverla informare, se non l'ho sapesse, che fin dal 1948 sono andata a visitare i campi profughi qui a Roma, a Brescia, a Genova, e in molte altre località. Era una tristezza vedere quei nostri connazionali respinti dalla guerra in Patria, dove non avevano trovato altro che il campo di concentramento, che non è solo il campo della miseria, ma anche quello dell'abbrutimento. Ho visto allora dei bambini, che oggi saranno dei giovani senza arte nè parte e con tutti quei difetti, o quei vizi, che può acquistare un giovane in un campo di quel genere. Triste è dunque la loro situazione.

Il Ministero dell'interno è venuto loro incontro in forma non sufficiente. Sa lei quanto ci siamo interessati qui, in parecchi, per far procrastinare la concessione del sussidio? Poi non me ne sono più interessata, perchè ho visto che era lo stesso che battere la testa contro un muro. Ho presentato così una interrogazione, sperando che la questione possa essere capita e risolta da un altro punto di vista. Lei mi ha assicurato che le vedove di guerra, rimpatriate dall'estero, potranno ritornare nei paesi di provenienza per esercitare l'artigianato, poichè la nostra donna italiana, anche se è contadina, ha delle mani d'oro ed è ricca di fantasia, per cui potrebbe soddisfare alle richieste di lavoro artigianale. Ancora un'altra raccomandazione: queste donne vanno protette. Pensi, onorevole Sottosegretario, alla loro sorte, pensi al loro gramo destino: sono andate, magari giovani spose, in un paese straniero per lavorare insieme al loro uomo; sono state restituite alla Patria da tragici eventi, hanno perduto lo sposo, si sono trovate con un carico di bambini, per i quali non hanno pane. Tornare all'estero, quale triste soluzione del loro problema! Fate almeno che la Patria non le abbandoni senza sostegno in terra straniera.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Parri al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se la Delegazione italiana all'U.N.E.S.C.O., votando in favore dell'ammissione della Spagna, abbia seguìto direttive impartite dal Governo, e quali ragioni — in caso affermativo — abbiano consigliato questa decisione, grave sintomo di un pericoloso indirizzo internazionale » (2199).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ammissione della Spagna all'U.N.E.S.C.O., come è noto, è stata approvata da 44 dei 45 Stati partecipanti alla votazione. L'atteggiamento italiano è stato di adoperrasi non ad approfondire ed aggravare i dissensi che dividono le Nazioni europee, bensì a promuovere e favorire tutte quelle iniziative che mirano a rafforzare la solidarietà fra le Nazioni, indipendentemente dal loro regime politico interno, su un piano di pacifica collaborazione.

Essendo l'organizzazione dell'U.N.E.S.C.O. destinata ad agire su di un piano culturale è apparso auspicabile che entrasse a farne parte la Spagna, il cui contributo alla cultura ed alla civiltà non può essere considerato inferiore a quello di nessun altro Paese. Il fatto che l'attuale Governo si ispiri a un metodo politico differente dal nostro e da quello dei Paesi occidentali non poteva costituire un decisivo impedimento all'ammissione della Spagna all'U.N.E.S.C.O.; infatti fanno già parte di detta Organizzazione anche altri Paesi che notoriamente si ispirano a ideologie profondamente diverse da quelle dei Paesi occidentali e da questi tenacemente avversate. Contro la loro partecipazione non vengono sollevate obiezioni da parte di coloro che avrebbero voluto invece vedere esclusa la Spagna.

Non è realisticamente pensabile che la Spagna sia entrata nell'organizzazione per minarne le fondamenta. D'altro canto la sua deliberata esclusione l'avrebbe sempre più confinata su posizioni di rigida intransigenza. Alla sensibilità dell'onorevole interrogante non sfuggirà invece che appunto dagli incontri culturali tra i rappresentanti delle Nazioni può scaturire quella superiore dialettica che è premessa dello sviluppo della pacifica convivenza dei popoli e che può solo costituire fondata speranza di una evoluzione di regimi autoritari verso forme libere e democratiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parri per dichiarare se è soddisfatto.

PARRI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per la sua risposta circostanziata. Egli non si sorprenderà se la sua risposta non mi soddisfa, non per il tenore delle spiegazioni relative al fatto in sè dell'ammissione della Spagna all'U.N.E.S.C.O., ma per il carattere generale delle sue dichiarazioni. L'ammissione della Spagna all'U.N.E.S.C.O. non è di per se stessa fatto di grande importanza, per quanto l'onorevole Sottosegretario non ignori che essa ha aggravto forse in maniera insanabile la crisi che travaglia questa organizzazione internazionale. È esatto che la quasi unanimità dei voti espressi è stata per l'ammissione; non poche nazioni peraltro si sono astenute, ed io avrei preferito che anche l'Italia fosse stata fra queste.

Il ragionamento che ha fatto l'onorevole Sottosegretario nei riguardi della convenienza da un punto di vista di pacificazione generale, della ammissione in particolare di questo Paese e della presenza in generale nell'Organizzazione internazionale di paesi che hanno regimi orientati da un punto di vista politico in senso diverso dalla maggioranza dei paesi democratici, non è persuasivo. La ragione della interrogazione, se non della protesta nostra, deriva dal fatto che questa è una ammissione *ex novo* di un Paese non ancora partecipante ad una organizzazione che ha la sua base su un presupposto democratico. La giustificazione democratica è alla base della Comunità occidentale: ogni incrinatura che si apporta a questa base democratica è pericolosa.

Io non posso dissociare questa ammissione, votata anche dall'Italia, all'U.N.E.S.C.O., da altri sintomi, da altri indizi. L'onorevole Taviani non ignora che sono in corso trattative, del resto notorie, fra gli Stati Uniti e la Spagna. Queste circostanze pongono ancor più gravemente le ragioni della interrogazione, che vuol essere soprattutto un avvertimento, non privato ma pubblico, al Governo della esplicita e precisa nostra opposizione a chè i paesi che abbiano regimi come quello della Spagna di Franco possano incontrare nella ammissione alla Comunità politica occidentale i favori di determinate nazioni come la nostra. Noi abbiamo temuto che questa acquiescenza dell'Italia potesse rappresentare un certo indirizzo della politica italiana futura, per altre occasioni e la mia interrogazione non aveva altra ragione che l'indicazione dello stato d'animo per lo meno di un settore della politica democratica italiana (*Approvazioni della sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le sue ripetute promesse, nonchè quelle del Presidente del Consiglio, non sia stato ancora presentato apposito disegno di legge sullo stato giuridico dei sottufficiali, e se non ritenga doveroso nei confronti di questa benemerita categoria di provvedervi con ogni urgenza » (2205-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, Sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il disegno di legge sullo stato giuridico dei sottufficiali è già pronto e tra qualche giorno sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri per poi essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. L'onorevole Palermo, che ho avuto l'onore di avere come predecessore al Ministero della difesa nello stesso mio posto, non ignora quanto sia difficile l'elaborazione di un disegno di legge il cui contenuto costituisce materia nuova per la legislazione militare. L'onorevole Palermo sa che non esisteva una legge sullo stato giuridico dei sottufficiali, nonostante la vasta legislazione in materia che però disciplinava più specialmente il reclutamento e l'avanzamento e non già lo stato giuridico. L'onorevole Palermo sa che anche nei testi unici più recenti, del '31 per l'Esercito, del '32 per la Marina e del '38 per l'Aeronautica, la materia non era disciplinata. L'onorevole Palermo sa benissimo che l'unificazione dei tre ministeri, Guerra, Marina e Aeronautica, in un unico Ministero della Difesa, ha reso necessaria un'unica legislazione in materia; quindi l'eliminazione degli squilibri esistenti tra legislazione e legislazione, ed una disciplina unica per le tre categorie dei sottufficiali delle tre Armi. A questo si aggiungano i laboriosi rapporti col Ministero del tesoro ai fini di provvedere agli oneri non lievi che dalla legge derivano. Questo dico all'onorevole Palermo in via di doverosa spiegazione, del ritardo, se egli lo vuole chiamare così, del tempo necessario, come lo chiamo io, per la presentazione del disegno di legge alla Camera e al Senato, ma devo ripetere ed assicurare l'onorevole Palermo che non passeranno molti giorni che il disegno di legge sarà sottoposto al Consiglio dei ministri e al Parlamento. Come per la legge sullo stato giuridico degli ufficiali e per la legge sull'avanzamento il Governo si è vivamente preoccupato di questa benemerita categoria di militari che costituiscono poi i collaboratori più efficienti e vicini alla categoria degli ufficiali delle Forze armate dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Onorevoli colleghi, la questione di cui ci interessiamo è a mio modo di vedere di notevole importanza. Si tratta di dare lo stato giuridico ai sottufficiali e penso che nessuno possa sottovalutarne l'importanza. Tra i tanti errori commessi nel passato c'è proprio quello di non essersi mai preoccupati dei sottufficiali, di non aver mai curato la formazione e la scelta dei quadri che rappresentano veramente la spina dorsale delle Forze armate. Orbene, a cinque anni di distanza dal primo giorno di attività del nuovo Parlamento, non abbiamo ancora uno stato giuridico, malgrado le assicurazioni ricevute dal Ministro della difesa ed anche dal Presidente del Consiglio in un pubblico discorso nell'estate del 1952. Penso che sia necessario che il Senato sappia che cosa chiede questa categoria. Bisogna tener presente che mentre tutti gli impiegati dello Stato, dagli uscieri agli inservienti e ai salariati, hanno uno stato giuridico, l'unica categoria che ne è sprovvista è proprio quella dei sottufficiali. Ed io avrei voluto che la sensibilità democratica di questo Governo che si affretta a dare il proprio consenso a che la Spagna di Franco venga ammessa all'U. N. E. S. C. O. si fosse manifestata in un altro modo e cioè che il Governo avesse presentato nello stesso contesto di tempo sia il disegno di legge sullo stato giuridico per gli ufficiali che quello per i sottufficiali. È indispensabile che gli ufficiali abbiano la loro legge di stato ma lo è ugualmente indispensabile per i sottufficiali.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ma questo nessuno lo nega.

PALERMO. Per gli ufficiali abbiamo approvato la legge dopo ampie discussioni, per i sottufficiali apprendiamo che la legge è ancora allo studio.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Non ho parlato di studio, ho detto che è pronta.

PALERMO. Onorevole Jannuzzi siccome lei mi ha fatto l'onore di dirmi che so tante cose, so anche che finchè questo provvedimento non acquisterà efficacia di legge passeranno ancora numerosi mesi, e parlo di mesi e non di anni come invece temo. Infatti se questo disegno di legge dovrà ancora essere portato al Consiglio dei ministri e poi approvato, temo fortemente che prima che possa venire all'esame del Parla-

mento, la Camera sarà sciolta e quindi dovrà essere affrontato dalla nuova Camera. Di fronte a questa situazione devo elevare la mia protesta in difesa di questa categoria. Si tratta di cittadini che, per entrare in carriera, debbono essere in possesso di un titolo di studio, la licenza media; la loro carriera è lunga e piena di responsabilità: dieci mesi per la durata del corso di allievo sottufficiale, 26 mesi di permanenza nel grado di sergente e conseguente promozione a sergente maggiore nel quale grado debbono rimanere ben tredici anni. Promozione, quindi a maresciallo ordinario dopo 16 anni di servizio, vale a dire a circa 36-37 anni di età. Per raggiungere il grado di maresciallo maggiore che è l'apice della carriera, devono trascorrere altri 8 anni. È bene, infine, tener presente che i sottufficiali vengono raggiunti dai limiti di età prima degli altri impiegati dello Stato e che le pensioni sono di fame. Questa la situazione attuale che va totalmente e rapidamente modificata. Pertanto, nel dichiararmi insoddisfatto perchè fino a questo momento il disegno di legge non è ancora stato portato all'esame del Parlamento mi auguro che esso, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, venga approvato dal Consiglio dei ministri con l'urgenza del caso e portato al nostro esame, discusso e approvato prima che la Camera sia sciolta.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'onorevole Palermo, tra le altre cose, si duole che la legge sullo stato giuridico degli ufficiali abbia ritardato nella sua approvazione. (*Interruzione del senatore Palermo*). Debbo informarla che le leggi sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali portate all'altro ramo del Parlamento erano state entrambe assegnate in Commissione in sede deliberante. Su istanza sottoscritta da 50 deputati di sinistra la legge è stata portata in Assemblea, e pertanto ci vorrà un tempo notevole prima che possa essere approvata. Ciò peraltro non è certamente da addebitare al Ministero della difesa.

PALERMO. Fate come avete fatto per la legge elettorale. Fate le sedute fiume.

PRESIDENTE. Seguono nell'ordine del giorno tre interrogazioni, rispettivamente dei senatori Gasparotto, Caldera e Pasquini e Anfossi, rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« GASPAROTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Quali provvedimenti abbia in corso per assicurare al Palio di Siena — che costituisce la maggiore manifestazione folcloristica italiana — l'adeguato splendore, in aiuto alle generose contribuzioni delle " Contrade " della città » (2174);

« CALDERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Sugli aiuti che il Commissariato del turismo e la Direzione dello spettacolo possano ed intendano dare al " Palio di Siena ", per assicurare il necessario decoro ad una manifestazione di interesse internazionale » (2175);

« PASQUINI (ANFOSSI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per conoscere se non ritenga opportuno accordare al Palio delle storiche contrade di Siena quegli aiuti che si rendono necessari per conservare la massima manifestazione folcloristica italiana che tante correnti turistiche attira nel nostro Paese » (2184).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Commissario per il turismo.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Rispondo congiuntamente alle interrogazioni presentate dai senatori Gasparotto, Caldera e a quella presentata dai senatori Pasquini e Anfossi, che si riferiscono tutte al Palio di Siena.

La tradizionale corsa del Palio, che da secoli perpetua lo spirito di emulazione delle contrade di Siena in una grandiosa cornice di fasto e di storiche rievocazioni, ha trovato alimento nella passione e nello spirito agonistico

di tutti gli abitanti di quella nobile città, che hanno sempre ascritto a loro onore l'assunzione delle spese concernenti le due edizioni annuali della manifestazione.

L'assillo attuale dei senesi, del quale gli onorevoli interroganti si fanno eco, non si riferisce all'allestimento annuale della manifestazione — cui sopperisce il volontario contributo dei « contradaioli » — ma al costoso rinnovamento dei costumi, che il tempo ha logorato, e la cui sostituzione, secondo una valutazione del magistrato delle contrade, comporterebbe una spesa di oltre cento milioni.

I servizi dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri che, com'è noto, sovvenzionano attività teatrali, musicali e cinematografiche, non possono, per le disposizioni contenute nelle leggi 29 dicembre 1949, n. 958, e 29 dicembre 1949, n. 959, sovvenire ad iniziative il cui contenuto si discosti da quello previsto dalle leggi stesse, anche se si tratti, come nel caso in esame, di manifestazioni di eccezionale interesse.

Quanto al Commissariato per il Turismo, il fatto che esso disponga di soli quattro milioni per contributi da erogare a favore di iniziative di carattere turistico (e queste sono centinaia in Italia), mi dispensa dal giustificare l'inadeguatezza del suo intervento.

Un fatto nuovo è intervenuto con la concessione del cospicuo contributo di 45 milioni da parte del Monte dei Paschi di Siena che ha consentito di avviare il problema verso una parziale soluzione. L'Ente Provinciale del Turismo di Siena, da parte sua, in conformità di analoghe istruzioni ricevute dal Commissariato per il Turismo, prenderà l'iniziativa di un accordo con altri enti della città e della provincia, per far sì che i contributi di ciascuno degli enti interessati, ripetuti per un adeguato numero di anni, consentano di assicurare i mezzi per un graduale rinnovamento dei costumi residui.

L'Organizzazione turistica ufficiale non ha mancato intanto di intervenire con tutti i mezzi di cui dispone per attirare l'attenzione della clientela turistica nazionale ed estera sull'importante manifestazione del Palio, sia con pubblicazioni e riviste, sia con la diffusione di documentari turistici a colori e con opportune trasmissioni radio in lingue estere. Mi sia lecito in questa occasione ricordare l'opera dell'Ente Provinciale del Turismo di Siena, che con l'allestimento della Mostra delle Biccherne, prima nel Palazzo della Esposizione di Roma, poi nei maggiori centri d'Europa, ha molto contribuito alla divulgazione dell'arte e della storia senese.

Verrà anche tutelato e riservato l'uso della denominazione « Palio » alla competizione senese, ad evitare confusioni con più modeste manifestazioni di altre località. È questa una richiesta impellente e giustificata da una antica tradizione e priorità.

Posso quindi assicurare gli onorevoli interroganti che la valorizzazione di Siena è considerata un impegno morale che sarà assolto nell'interesse sia di quell'impareggiabile centro d'arte e di cultura che è la città del Palio, sia nell'interesse del patrimonio turistico nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della diffusa e cortese risposta e lo ringrazio soprattutto perchè le sue parole mi hanno dato la persuasione che egli comprende la bellezza e la ricchezza del tema che gli ho proposto.

Il Palio di Siena, senza far torto ad altre manifestazioni, è il più grande spettacolo folcloristico che presenta il nostro Paese. Dovendo fare un raffronto posso mettergli accanto solo la « Notte del Redentore » di Venezia. Ambedue queste manifestazioni sono note in tutto il mondo e richiamano una larga clientela qualificata di visitatori. Per quanto riguarda il Palio di Siena io debbo rendere omaggio a questa generosa città che con i suoi soli mezzi e soprattutto per sacrificio degli artigiani distribuiti nelle famose contrade cittadine, ha messo insieme, a suo tempo, l'ingente e sudato patrimonio, che ha potuto mettere insieme quel magnifico corredo di costumi storici che i pittori di ogni paese hanno ritratto, che re-

centemente ha trovato ospitalità nelle riviste inglesi e che il cinematografo ormai fa conoscere a tutte le genti.

Ora, di fronte all'importanza di questa manifestazione e all'impotenza della città di prov vedere al rinnovamento dei costumi, che esige un sacrificio finanziario del tutto esorbitante alle forze cittadine, è necessario che gli organi governativi intervengano sia direttamente con il loro contributo, sia promuovendo e coordinando le iniziative private, delle quali ha fatto cenno il Sottosegretario di Stato.

Riconosco che i fondi dello spettacolo, che vanno a finire in tanti rivoli, non possono risolvere il problema, nè domando distrazioni illegittime da fondi assegnati in bilancio per determinati scopi; ma chiedo al Commissario del Turismo che si avvalga della sua alta autorità per promuovere sia nell'ambiente locale e nei confronti dell'iniziativa cittadina, sia e soprattutto presso il Governo e i singoli dicasteri, avanti agli altri il dicastero del bilancio, un'azione comune per rendere possibile la rinnovazione del materiale storico, senza di che il Palio sarebbe condannato a rapido deperimento. L'Italia potrebbe questo consentire? No.

PRESIDENTE. Le interrogazioni del senatore Caldera e quella dei senatori Pasquini e Anfossi, data l'assenza degli onorevoli presentatori, s'intendono ritirate.

Segue un'interrogazione dei senatori Bei Adele, Palumbo Giuseppina, Bitossi, Barbareschi e Farina al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sui gravi fatti avvenuti a Battipaglia (Salerno) dove in occasione dello sciopero delle lavoratrici tabacchine, causato dalla mancata corresponsione dell'aumento degli assegni familiari e del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, la Polizia è intervenuta con brutali azioni repressive ed intimidatorie, arrestando il segretario della Camera del lavoro e sequestrando la segretaria provinciale delle tabacchine » (2197-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'episodio risale al novembre dell'anno scorso ed è il risultato di un'agitazione delle tabacchine di Battipaglia. Circa 500 tabacchine della S.A.I.M. inscenarono uno sciopero e tentarono di circondare e di fare uscire dal tabacchificio Farina le lavoranti ivi impiegate. La forza pubblica, composta di cinque o sei agenti, intervenne per evitare ogni attentato alla libertà di lavoro; e a quanto risulta le scioperanti ebbero a reagire violentemente contro la Polizia, poichè ben cinque agenti rimasero feriti di cui uno guaribile in dieci giorni salvo complicazioni, mentre una sola donna rimase contusa; il che sta ad indicare la violenza delle assalitrici e non già quella delle forze di Polizia, la cui pazienza certo fu messa alla prova ...

È da escludere che siano state commesse deliberatamente delle violenze da parte degli agenti della forza pubblica. È stato denunziato all'autorità giudiziaria soltanto il Segretario della Camera del lavoro per violenze private e resistenza alla forza pubblica. È poi del tutto infondata la notizia del sequestro della fiduciaria provinciale delle tabacchine, che non si fece vedere in pubblico, nè risulta sia stata mai avvicinata da carabinieri o da agenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bei Adele per dichiarare se è soddisfatta.

BEI ADELE. Naturalmente non posso dichiararmi soddisfatta della risposta dell'onorevole Sottosegretario, e non soltanto per il fatto riferito, che è di una certa gravità, ma perchè esso si è ripetuto in molte località e si è verificato anche dopo l'episodio di Battipaglia nella stessa provincia di Salerno, cioè il giorno 10 a San Severino Marche. Non sono soddisfatta anche per le informazioni qui riportate, poichè in parte esse sono falsificate. L'onorevole Sottosegretario dice che parteciparono alla repressione soltanto cinque agenti ed in seguito ci dichiarava che vi furono cinque agenti feriti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se permette potrei farle i nomi: il vice brigadiere Vignanelli Ernesto che riportò contusione alla regione dello scroto guaribile in giorni 3, salvo complicazioni; la guardia di pubblica sicurezza Canadè Angiolino che riportò contusione escoriata alla faccia anteriore, terzo medio, gamba sinistra guaribile in giorni 5, salvo complicazioni; Viglione Vin-

cenzo, contusione alla faccia anteriore, terzo inferiore, gamba destra guaribile in giorni 2, salvo complicazioni; Clemente Carmelo, contusione alla regione zigomatica sinistra guaribile in giorni 2, salvo complicazioni, ed il Commissario di pubblica sicurezza, pressato contro il cancello, una contusione alla regione scapolare destra guaribile entro il decimo giorno, salvo complicazioni.

BEI ADELE. Il grave è che l'onorevole Sottosegretario porta a noi soltanto le notizie riguardanti gli agenti feriti e non ci dice nulla delle decine di lavoratrici ferite dagli agenti. Io non sono bene informata per tutto ciò che concerne la pubblica sicurezza, ma sono bene informata di quello che la pubblica sicurezza fece contro le tabacchine, che non erano dirette a far uscire le operaie dalla fabbrica, ma alla Camera di lavoro di Battipaglia e le operaie rinchiuse entro lo stabilimento che desideravano partecipare alla loro assemblea non poterono uscire appunto perchè lo stabilimento era circondato dalla forza pubblica.

È noto il fatto della segretaria provinciale delle tabacchine: infatti essa fu segregata dagli agenti di pubblica sicurezza entro i locali della Camera di lavoro per impedirle di trovarsi fra le operaie.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho richiamato quel fatto per accusare quella segretaria, ma per dire che non venne mai sequestrata.

BEI ADELE. Onorevole Sottosegretario, le ripeto che fu chiusa nella Camera del lavoro e minacciata di arresto se parlava con le operaie. Comunque non ho l'intenzione di portare qui i particolari del caso di Battipaglia, vorrei soltanto richiamare l'attenzione, una volta per sempre, dell'onorevole Sottosegretario e del Governo su quanto si fa a danno dei lavoratori italiani ed in particolare della categoria delle tabacchine. Secondo me, nelle vertenze sindacali non dovrebbe mai intervenire la forza pubblica; dovrebbe essere lo stesso Ministero del lavoro a dare disposizioni precise affinchè in questi affari intervenissero i dirigenti provinciali dei lavoratori e se mai i rappresentanti di detto Ministero.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una prospettiva ideale a cui miriamo tutti, ma talora si trascende dall'una o dall'altra parte.

BEI ADELE. Onorevole Sottosegretario, non voglio portare qui nei minimi particolari i fatti che succedono nelle varie località; le basti sapere che gli abusi della Polizia sono tanti ma che anche la pazienza dei lavoratori ha un certo limite. Intanto, generalmente, quando si discute su questioni di questo genere al Senato della Repubblica e alla stessa Camera dei deputati si portano sempre le ragioni da parte della forza pubblica e si sostiene che essa non offende mai nessun lavoratore e ciò è completamente falso.

Il segretario della Camera del lavoro di Battipaglia fu arrestato non per ribellione alla forza pubblica, come lei sostiene, ma per evitare che queste lavoratrici avessero il loro rappresentante che cercava di comporre la vertenza con delle chiarificazioni e non certamente con atti rivoluzionari. Ma perchè non dite mai le ragioni per cui queste lavoratrici si muovono, le ragioni per cui in Italia tutti i lavoratori sono scontenti? Le lavoratrici di Battipaglia, come quelle di Lecce e di tutte le altre località, chiedono che venga corrisposto ciò che spetta loro per diritto da mesi e mesi. Da un anno esse attendono ancora la corresponsione degli assegni familiari che sono stati corrisposti alle altre categorie di lavoratori e lavoratrici. Da un anno in diversi paesi attendono che sia loro corrisposto il premio di « fine campagna » della scorsa lavorazione: quelle famose 4.000 lire di cui si è tanto parlato. Oggi dopo circa tre mesi dall'inizio della lavorazione queste lavoratrici sono prive del contratto di lavoro perchè i signori concessionari speciali non vogliono nemmeno trattare, giustificando questo loro rifiuto con la mancanza di mezzi. È bene che si sappia ancora una volta, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, che queste 100.000 lavoratrici percepiscono la misera paga di 450 lire al giorno per 8 ore di lavoro e che lavorano come bestie e spesso anche maltrattate, mentre concessionari e Governo che ricavano ogni anno miliardi con il tabacco non fanno nulla

per poter migliorare le condizioni di lavoro di questi loro dipendenti. Noi chiediamo, onorevole Sottosegretario, non l'intervento della forza pubblica contro queste lavoratrici, ma l'intervento del Minstero del lavoro per piegare la volontà di questi padroni avari e tiranni; protezione e giustizia, quindi, per queste lavoratrici e non ciò che avete fatto fino ad ora inviando la Celere per poterle intimidire. Per queste ragioni non mi posso assolutamente dichiarare soddisfatta della risposta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno una interrogazione dei senatori Ghidetti, Pellegrini e Ravagnan, al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza della situazione di gravissimo disagio inflitta, per malevolenza dei dirigenti della " Gioventù Italiana " agli orfani dei Caduti ricoverati nel locale Istituto " Francesco Biancotto " di Venezia.

« Nonostante la recente stipulazione di un contratto quinquennale fra l'Istituto " Biancotto " e la G. I., col quale il primo ha concesso l'uso alla G. I. della " Casa Rossa " durante la stagione estiva — privandosi temporaneamente di dormitori, dell'aula, del refettorio, e dell'unica cucina, per cui i 60 bambini devono sopportare mezz'ora di trasporto in barca per recarsi a prendere i pasti — ancora attualmente, a dicembre, continua illegalmente la occupazione contrattualmente consentita per la sola stagione estiva. Non sono valsi nè i buoni uffici dell'A.N.P.I. locale e nazionale, nè l'opera appassionata di personalità di Venezia, per chiudere l'astiosa ed inumana serie di studiati cavilli e di prevenzione da parte della G. I. ai danni dell'Istituto " Biancotto ", che vanno dalle replicate ingiunzioni di sfratto, volta a volta superate con infinite difficoltà, all'intervento di forze della polizia, all'installazione — tuttora in atto — di 24 orfanelli dell'O.N.O.G., pretesamente legittimata dalla azione legale promossa e tuttavia fronteggiata dall'Istituto con ricorso alla Magistratura; nè i tentativi di ragionevole componimento dell'incresciosa interminabile vertenza — già portata in discussione altre volte al Senato della Repubblica — da parte della prefettura di Venezia, che sempre si apriva una nuova vertenza, con studiati cavilli.

« A nome dei genitori, Caduti eroicamente per riscattare l'onore d'Italia e la sua indipendenza, a nome dei combattenti partigiani e reduci, legittimi custodi dell'esistenza degli orfani, da anni tranquilli e sereni studenti dell'Istituto protezione orfani patrioti " Francesco Biancotto ", gli interroganti chiedono che, controllata l'esattezza e l'obiettività dell'assunto, venga fatto smettere — col rispetto dalle due parti del contratto — l'indegno ed insultante atteggiamento dei preposti della G. I. di Venezia ai danni dell'Istituto " Francesco Biancotto " » (2207-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nell'aprile dello scorso anno, alla fine di regolarizzare una occupazione abusiva che durava da anni, il Commissariato per la gioventù italiana stipulò un contratto con l'A.N.P.I. per l'uso dell'immobile ex G.I.L. di Venezia, cui gli onorevoli interroganti fanno riferimento nel testo della loro interrogazione. La concessione dell'immobile fu data per la durata di cinque anni, e, tra le altre clausole, si fissava l'impegno da parte dell'A.N.P.I. di destinare l'immobile esclusivamente a sede del collegio Biancotto. Non essendosi rispettata questa clausola contrattuale ed essendosi impiegati i locali per altri fini, il Commissariato iniziò azione giudiziara per ottenere la rescissione del contratto. Essendosi adita l'autorità giudiziaria spetterà al magistrato di decidere se si tratta, come gli onorevoli interroganti assumono, di studiati cavilli e prevenzione.

Per quanto si riferisce all'aspetto umano della questione, consta che l'amministrazione della Gioventù italiana, per impedire che dalle sue azioni di difesa legale derivasse il minimo disturbo a ragazzi ospitati, propose all'A.N.P.I. di provvedere direttamente all'assi-

stenza dei bambini ricoverati presso l'Istituto Biancotto e fino alla risoluzione della vertenza giudiziaria, ma la proposta non fu accettata.

Consta infine che l'Opera nazionale orfani di guerra si offrì di assistere gli orfani ospitati dall'Istituto Biancotto, ma anche questa offerta venne respinta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. Signor Presidente, mi auguravo che la risposta dell'onorevole Sottosegretario lasciasse un po' la porta aperta, dopo quello che era stato il dettagliato esposto nell'interrogazione su un problema così delicato e doloroso. È chiaro che il signor Elkan, Commissario nazionale della « Gioventù Italiana » non intende rimuoversi dalle sue posizioni, e ciò si deduce dalle informazioni che ha qui fornite; è evidente che il suo atteggiamento non decampa dalla prepotenza e dall'arbitrio, che — si badi, onorevoli colleghi — sono stati riconosciuti non da noi, che potremmo essere uomini di parte, ma dalla Magistratura italiana e di recente: a cominciare da quella del Consiglio di Stato, il quale, il 16 giugno 1951, accogliendo il ricorso dell'A.N.P.I., ordinava l'allontanamento del Commissario prefettizio che era stato posto nell'Istituto illegittimamente, per provvedimento imposto precisamente dal signor Elkan, il quale si picca di essere egli stesso la Magistratura.

Non solo, ma la Magistratura di Venezia, non più tardi del 5 dicembre 1952, faceva sapere, nel suo pronunciato, che l'Avvocatura di Stato, non aveva titoli per rappresentare la « Gioventù Italiana » chiamata in causa dall'A.N.P.I. Cosa che aveva creduto invece il signor Elkan, il quale ordinava tra l'altro, attraverso una faziosa ordinanza di sfratto, anche l'intervento della forza pubblica, per stringere d'assedio, fra le proteste generali in città, questa modesta e tanto benemerita istituzione a favore di orfani di caduti nella gloriosa lotta di Liberazione.

Onorevoli colleghi, se non è possibile scendere ai particolari in questa sede, consentitemi di dimostrare la montatura cavillosa delle pretese gravissime infrazioni contrattuali su cui poggia la lite attuale. Era avvenuto che in un contratto, quello che è stato testè ricordato dall'onorevole Sottosegretario, stipulato il 26 aprile 1952 dopo infinite discussioni, cavilli, ed anche parziale occupazione dell'Istituto da parte della forza pubblica, ordini di sfratto del signor Elkan — sempre perchè egli ritiene di impersonare la Magistratura — si era finalmente trovato un *modus vivendi* che consentiva la possibilità di ridare alfine tranquillità a questa nobile Istituzione. Ma — ed ecco la vergognosa pretesa dell'infrazione contrattuale — si è ritenuto molto grave il fatto di aver trovato due paia di brande in uno dei locali, dove del resto non c'era anima viva, in un determinato momento del periodo dei circa 70 giorni durante i quali l'Istituto protezione orfani patrioti aveva concesso alla « Gioventù Italiana », in base a contratto, come è detto nell'interrogazione, l'uso durante i mesi estivi; come si è ritenuto grave il fatto di aver trovato una porta aperta di locali vuoti — tali per non aver saputo sfruttarli! — che si era dovuta aprire perchè il medico provinciale di Venezia aveva desiderato compiere una ispezione per conto dell'Opera nazionale orfani di guerra. Queste due inezie hanno provocato tutta l'azione vergognosa in corso del Commissario della Gioventù Italiana, per cui c'è stata una nuova ordinanza, l'intervento della forza pubblica, e solo molto più tardi è stato possibile, anche per i buoni uffici dello stesso prefetto di Venezia, bisogna dirlo, far mettere da parte l'ordinanza stessa: contro la quale del resto era insorta la popolazione e si erano pronunciati, badate, il Consiglio comunale di Venezia, composto di maggioranza democristiana, la stessa Giunta provinciale amministrativa, il che è tutto dire, e tutti i partiti, le organizzazioni sindacali d'ogni colore, le associazioni sportive e assistenziali di Venezia, tutti concordi nel proclamare « essere una vergogna procedere in questo modo ».

Ora, si sperava oggi di poter sentire, dopo che è stata rinviata ancora una volta la causa a Venezia, mentre altra è in piedi alla Pretura di Roma, si sperava, dicevo, di poter sen-

tire una parola di avvicinamento e di distensone. Ma no: questa è provocazione vera e propria contro una nobile istituzione per orfani di caduti; si sappia che noi partigiani intendiamo far rispettare la memoria dei nostri caduti ed intendiamo promuovere e vigilare l'assistenza dei loro figli, che sono da considerare con ogni rispetto anche e prima di tutto da parte del Governo. Si sappia dunque che noi seguiamo attentamente gli sviluppi di questa faccenda e non trascureremo nulla, se sarà necessario, per far conoscere agli italiani, anche attraverso l'Associazione nazionale partigiani d'Italia ed attraverso tutte le Associazioni democratiche, l'atteggiamento del Governo, che — è bene sottolinearlo — tiene bordone a questo signor Elkan, impancato a padrone della G. I.

Si sappia infine, poichè la risposta non ha soddisfatto, che noi trasformeremo questa interrogazione in interpellanza, perchè sia agevole parlare più diffusamente di questa sporca faccenda, e perchè è tempo di mettere fine a queste vergognose prepotenze. E se la Magistratura italiana non potrà pronunciarsi in tempo, ci auguriamo siano fatte smettere, eventualmente per un voto del Senato, quando si dovesse fare ricorso, a termini di Regolamento, addirittura ad una mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che per la sua interrogazione al Ministro dell'agricoltura e delle foreste sulla sospensione dei lavori di costruzione della strada « Matine » in agro di Tricarico (2193) il senatore Milillo ha chiesto la risposta scritta.

Avverto, infine, che, in seguito ad accordi intervenuti fra gli onorevoli interroganti e il Governo, sono rinviate: l'interrogazione dei senatori Canevari, Mastino, Piemonte e Medici ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia (1957); quelle dei senatori Vigiani (2024) e Gasparotto (2075) al Ministro dei lavori pubblici e quella del senatore Russo ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno (2183).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno lo svolgimento di due interpellanze: l'una del senatore Grisolia al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio; l'altra del senatore Benedetti Tullio ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio.

Poichè trattano argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

CERMENATI, *Segretario*:

« GRISOLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — " Per sapere se e quali misure il Governo intenda prendere a salvaguardia degli interessi dei consumatori, di fronte alle manovre del cartello dei distributori di gas liquidi, rivolte ad imporre al mercato prezzi di monopolio che attualmente sfuggono ad ogni controllo statale " » (447);

« BENEDETTI Tullio. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio.* — " Premesso che le scoperte di cospicui giacimenti di idrocarburi e la loro utilizzazione in corso di sviluppo debbono spingere Stato ed Enti locali ad adoperarsi affinchè i consumatori vengano alimentati nelle condizioni più favorevoli; che gli esercenti dei servizi pubblici del gas tendono logicamente a consolidare le concessioni monopolistiche ottenute in passato e ad averne di nuove onde prevenire i pericoli della concorrenza dell'Azienda statale; interpello il Ministro dell'interno per sapere se intende intervenire al fine di evitare che le Amministrazioni comunali assumano — in questo periodo transitorio di orientamento — nuovi impegni verso imprese private, o, quanto meno, per indurre le Amministrazioni stesse ad osservare il sistema altamente morale della aggiudicazione mediante gara pubblica (ciò non avviene: valga l'esempio del comune di Viareggio sul quale richiamo la particolare attenzione dell'Amministrazione dell'interno) invitando a parteciparvi l'Azienda statale; e il Ministro dell'industria per sapere quali sono

i suoi intendimenti circa la funzione che deve svolgere questa Azienda, e per impedire che si aggravino gli ostacoli frapposti alla sua azione e si disperdano malamente i benefici delle scoperte di idrocarburi e i sacrifici sostenuti per la loro valorizzazione " » (448).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia per svolgere la sua interpellanza.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse sarebbe stato più opportuno che questa mia interpellanza fosse stata abbinata alla discussione generale sulla legge delle incompatibilità parlamentari, per dar modo ad alcuni senatori, assenti in questo momento ma sempre presenti durante la detta discussione, di ascoltare le mie argomentazioni e quindi di astenersi di qui innanzi dal prendere la parola per difendere, con poco buon gusto, delle cause personali, a scapito del pubblico interesse.

L'argomento di cui alla mia interpellanza va esaminato sotto un duplice riflesso: l'uno dal punto di vista delle quotazioni di borsa del nostro Paese, con tutte le nefaste conseguenze sul risparmio dei cittadini, e l'altro dal punto di vista calmieristico, per quanto concerne cioè il prezzo del cosidetto gas liquido o meglio liquefatto, su cui taluni privati, traverso ben congegnate società, hanno in poco tempo e con capitali iniziali irrisori costruito delle fortune che ascendono a diversi miliardi. (*Commenti*).

Com'è noto, il consumo del gas liquido o liquefatto ha avuto incremento nel nostro Paese circa cinque anni fa ed ha preso di recente uno sviluppo considerevolissimo, sia nei centri distaccati dalle reti di erogazione del gas di città, sia presso utenti isolati, sia nei centri dove, pure esistendo le reti di distribuzione del gas ordinario, il servizio non è regolare.

Il consumo annuo si aggira oggi sulle 100.000 tonnellate e si prevede che fra un paio d'anni tale consumo raggiungerà le 300.000 tonnellate.

L'incremento del consumo del gas liquido è dovuto alla praticità di distribuzione delle apposite bombole, specie là dove non vi è altra possibilità di approvvigionamento del gas, anche se per disporre di una di tali bombole sia richiesto un deposito cauzionale dalle 5 alle 6.000 lire per ogni bombola, con contratti capestro.

Ripeto che l'incremento è dovuto alla praticità della distribuzione del gas liquido e non certo a ragioni di minor costo, rispetto al gas ordinario.

Infatti, un chilogrammo di gas liquido a 12.000 calorie circa, che oggi si paga non meno di 220 lire (e, come vedremo in prosieguo, anche 250 lire) equivale a poco più di tre metri cubi di gas ordinario, il quale costa al massimo 53 lire a metro cubo (in qualche città oscilla dalle 30 alle 40 lire a metro cubo); per cui ogni chilogrammo di gas liquido dovrebbe costare circa 160 lire, ossia c'è una differenza in più, a favore del gas liquido, di 90 lire sino a ieri, stante il prezzo di 250 lire a chilogrammo, e non inferiore alle lire 60 oggi, rispetto alle lire 220 a chilogrammo. Tale sopraprezzo, a parità di calorie dei due gas, è del tutto ingiustificato.

Infatti, se procediamo all'analisi del costo del gas liquido, abbiamo una conferma della predetta cifra di lire 160, cui si perviene tanto attraverso un'analisi vera e propria, quanto con la comparazione precedentemente fatta col gas distribuito dalle reti ordinarie di città.

Ecco, onorevoli senatori, un'ampia analisi del costo di un chilogrammo di gas liquido al domicilio del consumatore: *a*) prezzo medio del gas in partenza dalle raffinerie lire 70 a chilogrammo; *b*) tasse diverse per ogni chilogrammo 15 lire; *c*) imbottigliamento e manutenzione bombole 8 lire al chilogrammo; *d*) trasporto, in media, 7 lire a chilogrammo; *e*) interessi, spese generali, imprevisti e ammortamento, 60 lire a chilogrammo. Abbiamo, quindi, una cifra complessiva di 160 lire a chilogrammo.

Se si prende ora, come base di vendita del gas liquido, anche il nuovo prezzo di 220 lire (invece delle 250 lire di cui parleremo in prosieguo), si ha che in atto sussiste a beneficio dei distributori di tale gas una maggiorazione di lire 60 per ogni chilogrammo di gas, come abbiamo già detto; talchè si ottiene, riferendoci alle attuali 100 mila tonnellate circa di consumo annuo e alle 300 mila tonnellate di un prossimo domani, un sovraprofitto annuo di sei miliardi oggi e tra un paio d'anni 18 miliardi di lire, prelevati dalle tasche del consumatore

italiano senza alcun giustificato motivo se non quello della più esosa speculazione.

Quanto abbiamo fin qui esposto sta a dimostrare, senza alcuna ombra di dubbio, che se si vuole far giungere al consumatore gas ordinario e gas liquido a prezzo pari, per un pari potere calorifico, il gas liquido può essere e dev'essere venduto a lire 160 a chilogrammo anzichè lire 220 come si pratica oggi o alle lire 250 di ieri e su cui gli speculatori nostrani vorrebbero tornare.

Urge, cioè, annullare questo sopraprofitto ottenuto da noti speculatori a tutto danno del consumatore e all'uopo è indispensabile un concreto intervento del Governo.

Tra gli speculatori sono veramente rammaricato di dover annoverare due noti membri di questa Camera, uno dei quali è intervenuto purtroppo anche nella recente discussione sulla legge delle incompatibilità parlamentari, in modo piuttosto vivace e tale da sollevare alcune critiche e riflessioni tutt'altro che benevoli. (*Commenti*).

Accanto a questi due grandi magnati del gas liquido (trattasi degli effettivi padroni delle società Liquigas e Pibigas, tutte e due piemontesi), ve ne sono altri, per la verità non molti, medi e piccoli che evidentemente seguono le orme dei maggiori fratelli.

I due senatori, ai quali mi sono testè riferito, potrebbero avvalorare l'analisi di costo da me fatta, fornendoci nella loro competenza utili elementi perchè il Parlamento possa rendersi conto della procedura seguita dalle due società da loro presiedute, per giungere in poco volgere di tempo all'attuale consistenza finanziaria.

Tralasciando di parlare per il momento, dato che prevedo lo sbocco di questo mio intervento, di occuparmi partitamente della società Pibigas perchè non è quotata in borsa, osservo che la Liquigas, oggi valutata in borsa poco meno di dieci miliardi, rappresenta — oltre che un elemento perturbatore della pubblica economia — un vero scandalo borsistico, se si pensa che, con un capitale azionario originario praticamente irrilevante, è pervenuta allo stato odierno, mediante lo sconto di cambiali di comodo presso la Banca d'Italia e servendosi illegittimamente del denaro altrui, rappresentato dai rilevanti depositi cauzionali dei consumatori i quali versarono in un primo momento persino lire diecimila per ogni bombola, mentre oggi il loro esborso si aggira sulle 5-6 mila lire per bombola. Se facciamo un calcolo approssimativo, abbiamo che, su un milione circa di bombole distribuite a 5 o 6 mila lire di deposito per bombola, le società interessate hanno potuto disporre per i propri fini di un finanziamento gratuito (non avendo corrisposto alcun interesse agli utenti sui depositi in oggetto) di cinque-sei miliardi, di cui la Liquigas si è servita, in parte, anche per provocare perturbamenti nella borsa italiana.

Sta di fatto che in poco tempo il titolo Liquigas da 200 lire nominali è passato a 600, 1015, 1200, 1400 e così di seguito, sino a raggiungere la quota di lire 2600 per poi scendere improvvisamente a 1300, con utili di circa due miliardi in favore dell'effettivo padrone della società, il quale abilmente ha affibbiato, ad un certo momento, ad un tal Virgilito (i colleghi milanesi forse hanno sentito nominare questo oriundo siciliano), proprietario di uno stabile a Milano al corso Vittorio Emanuele, ben tre milioni di azioni quando erano quotate 2600 lire cadauna. Al riguardo, sarebbe molto interessante conoscere le ragioni sostanziali per cui due dei principali azionisti della Liquigas, uno dei quali può considerarsi il creatore tecnico della società stessa, nel 1951-52 si affrettarono a ritirarsi dalla società, accontentandosi di realizzare nel miglior modo possibile il loro pacchetto azionario.

Nella burrasca tuttora in corso sembra fortemente compromesso un noto istituto bancario il quale, dimentico delle sue pubbliche funzioni, avrebbe immobilizzato ben due miliardi con la semplice garanzia del predetto stabile al corso Vittorio Emanuele in Milano.

Intanto, per spingere il titolo a 2.600 lire (ora sceso a 1.300), la società fece a suo tempo distribuire agli azionisti un dividendo di lire 100, con un saldo ulteriore di lire 50, su ogni azione del valore nominale di lire 200.

Cosa accadrebbe se la Liquigas dovesse improvvisamente rimborsare agli utenti il capitale rappresentato dai depositi cauzionali delle varie bombole? Questa società ha compromesso l'azienda con la distribuzione di un dividendo pari al 75 per cento del valore nominale di ogni azione, senza curarsi di accantonare parte de-

gli utili a copertura dei depositi delle bombole.

Nè la predetta richiesta di rimborso sembra un'ipotesi del tutto arbitraria, perchè da qualche tempo a questa parte ai distributori di gas liquido si è aggiunta l'A.G.I.P. che non fa versare, e giustamente, alcun deposito per le bombole!

È vero che vi sono stati ripetuti tentativi per fare assorbire la Liquigas dall'A.G.I.P. onde evitare un temuto e probabile crak; ma è pur vero che sino ad oggi questi tentativi, malgrado l'autorevole intervento di qualche esponente del partito di maggioranza, non hanno conseguito il fine che gli interessati si erano proposti.

Peraltro, se il predetto assorbimento della società Liquigas è stato fino ad oggi evitato, non si è però avuto il coraggio, da parte dell'A.G.I.P., o meglio non si è adempiuto al dovere di praticare quella diminuzione nel prezzo del gas liquido, che era nelle possibilità dell'A.G.I.P.

Infatti, l'A.G.I.P., oltre ad essere distributrice, è anche produttrice di gas liquido, a differenza delle altre società e, trattandosi di un ente statale potrebbe svolgere un'attività calmieratrice del mercato, in modo che il gas liquido possa giungere al consumatore al più basso prezzo possibile. Ci risulta che l'A.G.I.P., quando si è accinta alla produzione e distribuzione del gas liquido, aveva divisato di portare il prezzo da 250 lire al chilogrammo a lire 160-170. Ma — mentre in Parlamento si discuteva della legge sulle incompatibilità e taluni parlamentari esponenti del partito di maggioranza prendevano la posizione che conoscete — altri esponenti dello stesso partito invece di intervenire per agevolare il compito dell'A.G.I.P., si sono adoperati per indurre l'Azienda stessa a non portare il prezzo al disotto delle lire 220 al chilogrammo con un danno per il consumatore, di 60-50 lire al chilogrammo.

Risulta d'altra parte che le società distributrici di gas liquido, in barba a tutti i discorsi che si fanno in seno ai vari Comitati regolatori dei prezzi ed in seno allo stesso Consiglio dei ministri, si sono riuniti nello scorso mese di agosto a Milano ed hanno dato vita ad un vero e proprio « Cartello di resistenza ». Infatti, il 27 agosto 1952, alle ore 15, presso i locali dell'Associazione Chimici si sono riuniti gli esponenti delle società Autogas, Butangas, Domogas, Flaminagas, Liquigas, Pibigas, ed hanno redatto il documento che, onorevoli senatori, ritengo opportuno portare a vostra conoscenza. Si legge in tale documento: « Premesso che è intendimento delle società sopra indicate: 1) stabilire il prezzo della miscela per uso domestico in lire 2.500 per bombola da chilogrammi 10, e riportare pertanto a tal limite il prezzo anche in quelle zone dove attualmente si pratica un prezzo inferiore; 2) mantenere e fare inderogabilmente osservare l'obbligo della cauzione, per garantire il bidone e la normale utilizzazione di esso; 3) ristabilire i princìpi di normale e sana concorrenza; 4) che gli intervenuti aderiscono in pieno a tale intendimento. In conseguenza di ciò — si legge sempre nel citato documento — tra i sottoscritti si è convenuto e stipulato quanto appresso: 1) a partire dal 1° settembre 1952 le società intervenute provvederanno a che i loro concessionari, con una tolleranza massima di 5 giorni, ristabiliscano le vendite della miscela al pieno prezzo di listino di lire 250 al chilogrammo e al prezzo proporzionale per le cariche di peso superiore o inferiore. Tale prezzo si intende franco domicilio del distributore escluso dazio. Il provvedimento si applicherà in tutta Italia, escluse le zone dove già agisce l'Agipgas, e cioè il Veneto (escluse Gorizia e Trieste), la Lombardia, l'Emilia e un determinato numero di Comuni delle provincie di Alessandria e Asti che le società si impegnano di comunicarsi reciprocamente. Viene pure preso impegno di escludere qualsiasi forma indiretta di ribasso del prezzo, quale quello, ad esempio, di concessione di gas liquido gratuito o in omaggio; 2) verrà abolita — sempre secondo il citato documento — qualsiasi forma di acquisizione di nuove utenze e di vendite di gas, ivi compresi i cosidetti contratti in prova senza deposito cauzionale, che in nessun caso dovrà essere inferiore a L. 5.000, per un contratto di una sola bottiglia da dieci chilogrammi, (in misura proporzionale per le bottiglie di altro contenuto), e con l'obbligo della stipulazione della polizza precedentemente alla consegna dell'impianto. Viene pure preso — continua l'indicato documento — l'impegno di regolarizzare entro un termine da stabilirsi tutte le polizze stagionali o forme equivalenti in atto, escluse quelle sti-

pulate o che lo saranno ancora nel mese di settembre nelle zone dove già agisce l'Agipgas e per le quali ci si riserva di riesaminare la questione in successiva riunione entro il mese di settembre. Considerato che la Società Autogas ha in vigore una polizza di utenza che prevede il suo rimborso mediante la corresponsione di cariche gratuite di miscela, si conviene che la medesima studierà come sia possibile abolire questa forma e comunicherà le sue decisioni; 3) viene affermato il rispetto reciproco delle utenze acquisite normalmente mediante le polizze finora in atto; 4) viene convenuto che le Società presenti raccomanderanno ai propri concessionari di prendere localmente accordi per stabilire un uniforme comportamento nella fissazione dei prezzi delle apparecchiature e per il divieto della cessione gratuita delle stesse ». Infine, tutti i firmatari del predetto documento, intitolato « Verbale di accordo », accettano una penalità in caso di inosservanza della convenzione ecc.

Onorevoli colleghi, siamo — oltre che di fronte ad un esempio di cinismo nei confronti del consumatore — in presenza di un episodio inaudito di caos economico.

Infatti, da un lato si creano Enti, ivi compreso l'Ente nazionale idro-carburi, con il fine preminente di esercitare un'attività calmieratrice e disciplinatrice del mercato, anche se poi si consente a tali Enti, come ad esempio alla stessa A.G.I.P. ed alla Federazione dei Consorzi agrari, di spendere a scopo propagandistico di partito, specie durante i periodi preelettorali, centinaia di milioni per la pubblicità, mentre una più saggia destinazione di tali somme apporterebbe ulteriori sensibili diminuzioni di prezzo in generi di prima necessità. Dall'altro, si consente che un gruppo di Società, di cui fanno parte rappresentanti del Parlamento italiano — i famosi tecnici indispensabili all'attività legislativa e di Governo — costituiscano in pieno 1952 un cartello di resistenza per impedire delle riduzioni di prezzo che sarebbero possibili ed estremamente utili per i consumatori italiani. (*Commenti*).

Mi dispiace che il senatore Conti non sia presente, altrimenti mi permetterei, con minore autorità del collega, amico e maestro Mancini, di ripetergli che quando dei Parlamentari non sentono spontaneamente talune forme di incompatibilità, si rende indispensabile l'emanazione di apposite leggi, così come per il ragazzo irrequieto è salutare la minaccia della frusta dell'educatore anche se di essa non ci si debba servire. (*Approvazioni*).

Ecco perchè io, lungi dal fare la benchè minima osservazione alla Presidenza che ha composto l'ordine del giorno, mi sento un poco amareggiato ed « handicappato » dal fatto che l'illustrazione di questa mia interpellanza avvenga in questo momento. Ripeto che avrei desiderato, invece, che essa fosse avvenuta in presenza degli interessati, i quali sono soliti intervenire non sempre a proposito, dal punto di vista del buon gusto morale, quando si discute, per esempio, di regolare o proteggere il piccolo e medio credito o il pubblico risparmio, o quando si discutono le norme sulle incompatibilità parlamentari; e ciò anche per essere eventualmente richiamato da detti interessati, qualora io fossi incorso in qualche inesattezza. Nella circostanza, avrei potuto rendere edotto il Senato, proprio nell'imminenza dell'approvazione della legge sulle incompatibilità, di taluni dati riferentisi al patrimonio denunciato da alcuni di costoro, ai fini delle leggi tributarie, rispetto al patrimonio effettivo da essi posseduto. Prendo a caso un senatore, il quale ha denunciato 28 milioni ai fini dell'imposta sul patrimonio, mentre il suo patrimonio supera in realtà i 20 miliardi. Non si tratta di uno dei senatori interessati ad una delle due Società a cui mi sono riferito all'inizio di questo mio intervento.

Attendo, comunque, con sommo interesse le comunicazioni del rappresentante del Governo circa le provvidenze adottate o che si intendano adottare al riguardo, non soltanto nell'interesse del consumatore italiano ma di tutta l'economia del Paese, che, se non deve essere lasciata a discrezione di speculatori privati, non deve neanche servire a ben altra e parimenti grave speculazione di partito, in funzione elettoralistica. (*Applausi dalla sinistra Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per svolgere la sua interpellanza.

BENEDETTI TULLIO. Onorevoli colleghi, il Presidente mi ha testè domandato se avessi avuto difficoltà ad abbinare la mia interpel-

lanza con quella del senatore Grisolia, ravvisando nelle due interpellanze una identità di argomenti. Debbo dire che l'identità non esiste e che ho consentito all'abbinamento per risparmiare tempo e per dare modo al Sottosegretario, che ha molta fretta, di sbrigarsi rapidamente di questo mio limitato intervento che però potrà divenire più ampio e importante, anche perchè l'argomento merita di essere trattato esaurientemente e con quella specificazione di elementi ai quali il collega Grisolia ha in parte accennato.

Il collega Grisolia ha parlato di gas liquidi. Io non parlo di « gas liquidi », ma, se fosse possibile adottare una espressione altrettanto impropria che faccia riscontro a quella di « gas liquidi », direi di « gas gassosi ». Il collega Grisolia ha parlato di distributori di gas liquidi, di coloro che acquistando all'ingrosso il gas liquido lo rivendono poi al minuto, in piccole bombole. Io mi occupo di coloro che producono il gas, e me ne occupo, vorrei dire, accidentalmente, anche se sono stato portato ad esaminare con attenzione la questione di fondo. L'accidentalità deriva dal fatto che in un Comune della mia zona di abituale residenza che non aveva la distribuzione del gas perfettamente regolata, si intendeva ricorrere per la concessione del servizio ad uno degli enti che esercitano questa funzione su scala nazionale. Io osservai, e mi pare giustamente, soprattutto per il caso del comune di Viareggio da me citato nella interpellanza, che non c'era nessuna ragione, in pendenza dell'approvazione o dell'esame, poi risultato favorevole, del disegno di legge istitutivo dell'Ente nazionale idrocarburi, che il Comune si vincolasse per molti anni con una impresa privata, mentre valeva, quanto meno, la pena di attendere l'ordinamento definitivo delle gestioni concernenti l'Ente nazionale idrocarburi.

Venni a sapere poi che in altri Comuni si faceva lo stesso tentativo, ed allora domandai al Ministro dell'interno se non trovasse logico, giusto, ragionevole prevenire gli enti locali nel senso che vi era un qualche cosa che si maturava di molto serio nell'àmbito nazionale e statale, per cui era il caso di attendere per vedere se gli enti stessi non avessero trovato maggiore convenienza nelle possibilità che si sarebbero verificate in avvenire.

La mia domanda, debbo dire, non è rimasta senza esito favorevole.

Infatti il Comune al quale mi riferivo specificamente, in realtà, per intervento dell'Autorità tutoria, ha desistito dalle sue iniziative sbagliate. Non so se ne ha preso delle sane, ma dovrei dire che sono soddisfatto di avere evitato il maggior male.

Questo è per quanto riguarda il lato, dirò così, accidentale della mia interpellanza. Ma nell'esaminare la questione vidi qualche cosa di più importante che però non riguarda l'azione delle imprese appaltatrici dei servizi pubblici del gas. Esse naturalmente cercano di migliorare le loro condizioni e se ci riescono non vi è niente da deplorare, anzi vi è da riconoscere soltanto la loro abilità. Ciò che mi ha spinto a mantenere la mia interpellanza è stata una circolare ministeriale sull'« Approvvigionamento metano per le officine gas » venuta a mia conoscenza, e debbo precisare che essa mi ha colpito non per la negligenza — sarebbe una parola grossa — ma per la unilateralità del modo di vedere del Ministero dell'industria.

Io, onorevole Sottosegretario, la conosco molto intelligente e zelante, e sono certo che ella esamina questo problema con competenza e passione, data la sua formazione di tecnico; ma non posso fare a meno di dire che tale circolare, portante la sua firma, mi ha veramente sorpreso. È la circolare del 22 luglio 1952 diretta alla Federazione aziende gas municipalizzate, alla Associazione nazionale industriali gas, al Consorzio officine gas private, ecc., in cui sono elencate le direttive determinate dal Ministero dell'industria a proposito della distribuzione del metano attualmente prodotto dall'A.G.I.P. e, in avvenire, dall'Ente nazionale idrocarburi. La circolare testualmente dice: « A seguito di un lungo ed approfondito esame delle necessità connesse al maggior incremento dell'utilizzazione del gas naturale nei consumi industriali e domestici, nell'intento di facilitare l'intesa più completa tra produttori e consumatori e di consentire, a salvaguardia del generale interesse, il progresso delle cennate utilizzazioni, questo Ministero comunica di avere deliberato i seguenti criteri ai quali informerà la propria azione nel settore di cui trattasi ».

Si tratta quindi di un adeguato approfondito esame della situazione in questo settore dell'attività industriale del Paese. Quali sono i criteri? Sono « i criteri » che mi hanno molto sorpreso per la loro incompletezza, non perchè sono sbagliati. Una costruzione può essere eseguita benissimo, ma solo a metà, poggiando su un solo pilastro solido. È fatto bene il pilastro che avete costruito, ma manca l'altro, ed io voglio domandarvi se avete l'intenzione di completare la costruzione con il secondo pilastro solido.

Lo scopo della mia interpellanza non è certo quello di criticare chi ha tuffato le mani nelle borse dei piccoli risparmiatori, come dice il collega Grisolia partendo da una posizione evidentemente diversa dalla mia; la mia interpellanza vuole solo porre dei semplici interrogativi al Governo, ai quali spero si voglia dare risposta esauriente; e tende ad indurlo alla circospezione necessaria.

Passo ora a considerare brevissimamente quello che voi avete scritto nella vostra circolare.

Innanzi tutto l'azienda metanifera dovrà fornire alle officine del gas tutto il metano da queste ultime richiesto. Faccio subito l'esame di questa prima condizione da voi posta, per dire che è veramente strano che il Ministero abbia stabilito per le aziende produttrici di metano l'obbligo di dare alle aziende distributrici del gas il quantitativo di metano da esse richiesto, senza stabilire nè limiti, nè modalità. Per il solo fatto che si è trovata una fonte di ricchezza nazionale, insomma, si dice: noi intendiamo che questa ricchezza sia, a vostra richiesta, con i limiti da voi disposti, come meglio credete, tenuta a vostra disposizione. Debbo dire che io vi avrei trovato più nel giusto se aveste detto che il metano è messo a disposizione — ecco il pilastro che manca alla costruzione — a determinate condizioni: ma io questo non trovo, e mi pare strano che in una elaborata circolare di istruzioni così ponderate, come voi dite, questo non vi sia. Vorrei sapere pertanto se voi intendete completare la costruzione con l'altro pilastro (come vedete non abbandono la mia immagine).

In secondo luogo, sempre nella vostra circolare di istruzioni — sarò brevissimo perchè non intendo abusare del tempo ormai così ristretto; e del resto sono argomenti tanto ovvi ed esposti in modo tanto semplice e chiaro che è poi facilissimo dedurne le conclusioni — voi dite: il gas fornito dovrà essere impiegato sia allo stato naturale, sia miscelato per alimentare i consumi domestici e le utenze di riscaldamento. Anche ciò è giustissimo, ma — ecco un altro punto manchevole — in quale misura, in quale proporzione, in quali circostanze? Ve lo domando, perchè è molto interessante a sapersi; perchè, ad esempio, il modo in cui è miscelato il metano può portare una variazione profonda nel prezzo del gas distribuito. Non è detto che il metano messo a disposizione e distribuito porti in ogni caso a una variazione di prezzo a beneficio del consumatore o — voglio ammettere anche questa ipotesi — a beneficio dell'industriale distributore: ciò dipende dalle condizioni degli impianti e dal modo come il metano è miscelato; se è distribuito puro, ad esempio, il vantaggio per il consumatore risulterà massimo, perchè non ci sarà da fare alcuna manipolazione intermedia; se mescolato con il gas di carbone per poter utilizzare gli impianti già esistenti — non voglio dire già ammortizzati o meno; ciò non mi interessa perchè si tratta comunque di una ricchezza, e chi la possiede ha il diritto di farla valere — il vantaggio sarà minore. Insomma, la mia conclusione è che, seguendo la vostra circolare, il gas arriverà al consumatore a prezzo molto più alto di quello che potrebbe essere stabilito in una vostra disposizione specifica e ben ponderata. Ecco, ripeto, un altro pilastro manchevole alla vostra costruzione; ed è molto grave.

Terza manchevolezza della vostra circolare — e poi ho finito e, come vedete, sto semplificando in ogni modo le domande senza fare considerazioni involute — è la questione dei prezzi. È mai possibile che, avendo svolta una opera continuativa, nella quale ha trascinato tutti noi, e culminata nell'approvazione, *bon gré, mal gré,* dell'Ente nazionale idrocarburi, il Governo non abbia pensato ad una questione di questo genere? Vero è che quando abbiamo approvato il disegno di legge di costituzione dell'E.N.I. non siamo stati tutti entusiasti. Io lo ho approvato con entusiasmo per la convinzione che, attraverso quell'Ente, avverrà un capovolgimento nella situazione economica del Paese mettendo a disposizione del

consumatore, a condizioni vantaggiose, una materia prima di fondamentale importanza per tutta l'economia nazionale; ma non è detto che io sia tranquillo sul metodo da voi adottato; non è detto che non abbiano lasciato traccia nell'animo mio le parole del senatore Molinelli: « Non vorrei che questo Ente fosse un commensale di più al banchetto dei grossi monopolisti ». Questa mattina stessa un illustre nostro collega mi diceva: « Non vogliamo che questo Ente costituisca, infine, un mezzo qualsiasi per far denari e costituire casse riservate, le quali poi vadano a detrimento dei consumatori e a beneficio di organizzazioni particolari ». Sono dubbi che tutti abbiamo nell'animo, dubbi seri, che ci agitano e di fronte ai quali abbiamo ragione di domandarvi se questa manchevolezza dei prezzi è una manchevolezza che voi intendete comunque colmare. Non è una domanda di poco rilievo.

Io ascoltavo con molta attenzione il collega Grisolia quando parlava dei gas liquidi o liquefatti, come suggerisce giustamente il collega Giua, ed ho capito che una differenza di indirizzo contrastante la determinazione logica, onesta dei prezzi di vendita può portare a differenze di miliardi. Io voglio affermare che, pur rispettando le posizioni acquisite dagli industriali, bisogna fare in modo che il beneficio derivante dal basso costo del metano vada veramente a vantaggio della collettività.

MAZZONI. Il fatto è che il consumatore è sempre becco e bastonato.

BENEDETTI TULLIO. Su questa sua interruzione, onorevole Mazzoni, io concludo il mio intervento. Proprio non vorrei che il consumatore fosse sempre becco e bastonato, e desidero che il Sottosegretario all'industria mi dia chiarimenti espliciti sulle manchevolezze rilevate, che ritengo del tutto involontarie, e che vorrei non si trasformassero, sia pure contro la sua buona volontà, ma nella cattiva volontà altrui, in qualcosa di assolutamente intollerabile.

Dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario, dedurrò le conseguenze e regolerò in conformità la mia azione futura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, per rispondere a queste interpellanze.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non per mancanza di riguardo verso il senatore Grisolia, ma esclusivamente per rendere più organica la mia risposta, se il senatore Grisolia me lo permette, risponderei prima al senatore Benedetti.

Il senatore Benedetti ha parlato di « pilastro »; egli è ingegnere ed anch'io lo sono e quindi ci intendiamo di queste questioni di statica. Ma il senatore Benedetti ha dimenticato che il pilastro da lui menzionato esiste ed è sempre esistito, ovverosia il prezzo del gas per uso domestico viene fissato dal Comitato interministeriale prezzi.

Vengono, pertanto, a cadere tutte le argomentazioni esposte dal senatore Benedetti per quanto riguarda i gas di distillazione di carbone, basandosi sulla circolare da lui citata, ove si parla di consegna di gas metano, ma non del prezzo a cui viene consegnato, nè delle proporzioni in cui deve essere miscelato con il gas da distillazione di carbone. Tali precisazioni era superfluo inserirle in quella circolare, in quanto tutti sanno che esiste una serie di decreti dai quali risulta che il gas distribuito per usi domestici è soggetto al Comitato prezzi. È evidente quindi che, quando si parla di consegna di metano alle Società concessionarie del gas per uso domestico, è ovvio che questo verrà erogato ai prezzi di cui alla tariffa applicata dall'A.G.I.P., che è praticamente l'unica distributrice del metano. Sulla base del prezzo A.G.I.P. viene determinato il prezzo di distribuzione al pubblico del gas miscelato che il Comitato prezzi fissa tenendo conto delle diverse voci che compongono l'analisi del prezzo stesso. Attualmente, nel fissare il prezzo del gas proveniente da distillazione del carbone, si fanno delle analisi che variano da città a città, ovverosia da officina ad officina, appunto perchè diverse sono le condizioni di lavoro da un'officina all'altra. Quando verrà immesso in distribuzione il gas metano, a seconda che esso sarà puro o miscelato, e se sarà immesso in certe proporzioni o in altre, nelle analisi dei prezzi se ne terrà conto per determinare il nuovo prezzo di vendita, prezzo al quale dovranno adattarsi tutti, così come oggi vi si adattano tutti i distributori di gas nelle varie città d'Italia. Quindi il pilastro esisteva

ed esiste tuttora, e nessuno pensa di toglierlo.

Scopo della famosa circolare citata dal senatore Benedetti era praticamente un altro. Non si trattava di ripetere cose già conosciute e che sono in atto già da molti anni; si trattava soprattutto di regolarizzare o per lo meno di consigliare degli accorgimenti per quel periodo del trapasso tra l'entrata in commercio del metano ed il passato che è rappresentato dal gas da distillazione di carbone. Ora esistono delle concessioni legalmente riconosciute, esistono delle reti di distribuzione, esistono delle officine da gas. È evidente che non è possibile da un giorno all'altro chiudere le officine da gas ed immettere nella rete del metano puro. Vi sono dei problemi tecnici da risolvere, in molti casi occorrerebbe rinnovare le tubazioni ed in altri casi prevedere apparecchi per la riduzione della pressione ecc.; insomma praticamente in molti casi, non in tutti, occorrono degli accorgimenti, delle modifiche e quindi delle spese notevoli per adattare una rete di distribuzione fatta per il gas proveniente da distillazioni di carbone al trasporto del gas metano. V'è anche un'altra questione che credo il senatore Benedetti abbia meditato e cioè non è detto che noi *tout court*, solo perchè abbiamo il metano, dobbiamo chiudere tutte le officine di gas, poichè è noto che esse non producono soltanto gas per uso domestico. Anzi, sotto certi punti di vista, il gas per uso domestico può essere considerato come un sottoprodotto poichè quelle officine producono carbone coke e vari prodotti chimici che anche essi servono all'economia nazionale. Evidentemente quindi non possiamo da un giorno all'altro chiudere le officine da gas in quanto provocheremmo delle deficienze in altri settori della produzione industriale.

Aggiungo infine che le notizie date dai tecnici sulle riserve di metano reperite nella valle Padana dovrebbero farci ritenere accertata una possibilità di sfruttamento per circa venti anni, e pur augurandomi che le ricerche in corso accertino altre fonti di gas che prolunghino la produzione del metano, non credo sia prudente chiudere tutte le attuali officine del gas da distillazione di carbone. E se domani il metano non dovesse esserci più, dovremmo ricrearle di nuovo?

Tutto ciò è ovvio, e sono certo che il senatore Benedetti lo comprende benissimo. Quindi al senatore Benedetti, leggendo la circolare, questa è sembrata monca non pensando che essa viene dopo una serie di provvedimenti del C.I.P. esistenti e tuttora in atto relativi al prezzo del gas in distribuzione per usi domestici. Per quanto riguarda anche altri argomenti esposti dal senatore Benedetti sono d'accordo sul fatto che bisogna essere prudenti nel rinnovare delle concessioni e all'avvicinarsi della scadenza tenere conto di questa nuova fonte di energia. Egli ha presente che nella legge sull'E.N.I. vi è all'articolo 2 un preciso comma che autorizza l'E.N.I. ad effettuare la distribuzione di gas metano nelle città per usi industriali e per riscaldamento senza dare alcun indennizzo alle attuali società concessionarie. Questa norma è particolarmente importante in quanto l'E.N.I. può senz'altro sviluppare la sua politica di distribuzione del metano nelle città nelle quali può arrivare. A questo aggiungo, e lo faccio a nome del Ministero dell'interno, che non si ha nulla in contrario a fare una circolare a tutti i Comuni, dicendo di stare bene attenti che qualora vi siano concessioni vicino alla scadenza, nel fare gli appalti per eventuali nuove concessioni, quando i Comuni non credano di attuare una gestione per proprio conto, come molti Comuni già fanno, si indìca una licitazione invitando anche l'ente di Stato e si tenga conto di questo nuovo prodotto nazionale. E questo si riallaccia alla domanda precisa fatta per il comune di Viareggio circa il quale posso assicurare che il Ministero dell'interno avvertì immediatamente il prefetto della Provincia che ha comunicato al sindaco del Comune di essere molto prudenti poichè la prefettura avrebbe esaminato attentamente la convenzione che il Comune intendeva stipulare, prima di dare la relativa approvazione. Quindi praticamente credo di aver risposto esaurientemente al senatore Benedetti e riallacciandomi a quanto ho già detto mi rivolgo ora al senatore Grisolia. Compito del Governo è che i prezzi dell'energia, da qualunque fonte essi provengano, siano uguali per unità di calorie. Questa dichiarazione è stata fatta dal mio Ministro sia alla Camera che al Senato; quindi ho l'onore di ripeterla e convengo con l'onorevole Grisolia che nel settore dell'energia mentre

le varie fonti sono tutte più o meno regolate dal C.I.P. (gas per usi domestici, carbone energia elettrica) viceversa finora il gas liquido non è stato ancora regolato. E perchè? Anzitutto perchè l'importanza della vendita del gas propano e butano sul mercato nazionale si è andata incrementando notevolmente proprio in questi ultimissimi anni. Il consumo è diventato imponente da un paio di anni a questa parte, non prima, e quindi il problema di regolarne il consumo si è posto da brevissimo tempo. Prima di intervenire ufficialmente, si trattava di vedere in via sperimentale quale poteva essere il prezzo. Tutti coloro che mi ascoltano sanno che è estremamente difficile determinare il prezzo di un qualsiasi prodotto quando questo è nella fase iniziale. Perchè un prodotto possa essere regolato con una disciplina duratura bisogna che sia entrato nella fase normale di produzione e di consumo. Non si possono prendere dati anomali quando appena appena una industria ha iniziato la fabbricazione di un dato prodotto. Dopo un certo tempo più o meno lungo si arriverà ad un regime e solo allora si è in grado di fissarne i prezzi. Bisogna cioè superare lo stato di esperienza e di avviamento. Comunque questa fase ora è superata. L'interesse odierno da parte del Governo su questo prodotto evidentemente c'è e noi ci siamo preoccupati di autorizzare l'A.G.I.P., azienda di Stato, a far sì che anche essa entrasse in questo mercato. L'intervento di una azienda di Stato dà a noi la tranquillità che, non avendo scopi di lucro, venda il gas liquido ad un prezzo economico e quindi faccia da calmiere sul mercato. L'A.G.I.P. ha iniziato la sua distribuzione di gas propano e butano ed il primo risultato è stato che da 250 lire il gas è sceso a 220 lire al chilogrammo. L'onorevole Grisolia ha voluto leggere il verbale, che io non conoscevo, di una certa riunione alla quale hanno partecipato alcuni tra i più importanti industriali dei gas liquidi che si sarebbero messi d'accordo per resistere ad una eventuale diminuzione di prezzo. Il fatto si è però che l'A.G.I.P. è intervenuta sul mercato con un suo prezzo più conveniente e che pertanto ognuno può acquistare il gas liquido dall'A.G.I.P. che è in continua espansione con i suoi prodotti della raffineria di Cortemaggiore. L'A.G.I.P. inoltre ha tolto le cauzioni che le varie società private facevano versare dagli utenti, quindi è entrata in maniera massiccia sul mercato dei gas liquidi, in maniera tale da esercitare una effettiva azione calmieratrice. E questa azione promossa dal Governo è servita a tagliare un po' le penne agli industriali privati e di ciò il Governo è stato ben lieto.

Il senatore Grisolia lamenta però che il prezzo sia ancora troppo alto ed ha fatto dei calcoli dai quali risulta che il costo del gas liquido è di 160 lire al chilogrammo. (*Interruzione del senatore Grisolia*).

Mi rallegro con il senatore Grisolia per la competenza che dimostra nelle sue analisi di costo. Francamente non sono così bravo e non so fare un'analisi di costo *tout court* ed esporla senz'altro al Senato. Ma nella mia vita professionale, come ingegnere, ho fatto moltissime analisi di prezzi ed ho imparato che la determinazione di un prezzo è estremamente elastica: a seconda di come si valutano determinate voci si arriva ai risultati più impensati. Con ciò non voglio dire che non si possono ottenere prezzi pressochè giusti, ma voglio soltanto dire che fare delle analisi di costo con senso di responsabilità è cosa veramente assai difficile. Può darsi che i dati del senatore Grisolia siano stati accertati con tutta serietà, ma mi riservo, dal canto mio, di esaminare attentamente il detto prezzo di costo in modo che esso sia equiparato e paragonabile alle altre fonti di energia. Abbiamo pensato che facendo intervenire l'A.G.I.P. sul mercato questa azienda avrebbe potuto svolgere un'azione calmieratrice: quest'azione c'è stata, sarà proseguita e potrà essere intensificata, mediante studi di esperti e attraverso l'esame dei bilanci delle varie aziende. Se vedremo che l'azione dello Stato attraverso l'A.G.I.P. per diminuire i prezzi non sarà sufficiente anche per i gas liquidi non avremo nulla in contrario a portare il prezzo in regime di C.I.P. Vorrei assicurare il senatore Grisolia che il nostro compito è quello di far sì che nessuno guadagni di più di quanto logicamente e normalmente deve guadagnare realizzando per il capitale soltanto un onesto interesse.

Il senatore Grisolia ha anche parlato di un senatore che ha fatto una denuncia di reddito di soli 29 milioni. Non so chi sia e comunque non sono Sottosegretario alle finanze e non posso perciò avere elementi di risposta. Ha

parlato anche di speculazioni in borsa. Francamente non so cosa rispondere. Sempre si parla di speculazioni borsistiche ed ogni tanto compare in materia qualche articolo scandalistico sulla stampa. Sarà vero o no? Anche questo accertamento non rientra evidentemente nei miei compiti.

Dovevo rispondere esclusivamente su quanto concerne il prezzo del gas liquido e su questo credo di essere stato abbastanza esauriente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia per dichiarare se è soddisfatto.

GRISOLIA. Nel dare atto all'onorevole Sottosegretario della sua cortese risposta, non posso non rilevare il suo imbarazzo nel dover rispondere ad una domanda specifica da me rivoltagli, sia pure in forma indiretta, durante la illustrazione della interpellanza e che ora rinnovo in termini più espliciti. È vero o non è vero che l'A.G.I.P. aveva determinato per il gas liquido un prezzo di 170 lire al chilogrammo? È vero o non è vero che mentre la detta Azienda si accingeva a praticare tale prezzo vi sono stati degli interventi limitatori da parte di personalità del Partito di maggioranza, in appoggio all'azione dell'indicato « cartello di resistenza »? È vero o non e vero che successivamente alla denunciata riunione in Milano del 27 agosto 1952 fra tutte le società private distributrici di gas liquido, ve ne furono altre in cui le dette Società rinnovarono i precedenti impegni, confermando che mai il prezzo di vendita del gas in oggetto sarebbe stato portato al di sotto delle lire 220 per chilogrammo in quanto, a seguito di apposito intervento di personalità governative, l'A.G.I.P. non solo non avrebbe rinnovato il tentativo di ulteriore riduzione di prezzo ma, per giunta, avrebbe limitata la sua attività a determinate zone dell'Italia settentrionale? (*Commenti in vari settori*).

Intanto io, proprio per dare al Governo la possibilità di fare quei precisi calcoli cui si riferiva testè l'onorevole Sottosegretario onde maggiormente regolare il prezzo del gas liquido in sede nazionale, dichiaro di trasformare in mozione la mia interpellanza. In sede di trattazione della mozione il Governo, che nel frattempo avrà esaminato più a fondo il problema, avrà modo di far conoscere il suo preciso avviso sull'argomento in discussione nonchè di fornire eventuali chiarimenti su una certa riunione che avrebbe avuto luogo a Rimini nell'estate scorsa tra alcuni dirigenti delle Società distributrici di gas liquido e alcuni concessionari, i quali ultimi prospettavano il timore che, con l'intervento massiccio dell'A.G.I.P. e con i nuovi prezzi praticati, il loro guadagno sarebbe diminuito nel collocamento del gas liquido. In tale circostanza, sarebbe stata data assicurazione ai concessionari che al di sotto delle 220 lire al chilogrammo non si sarebbe scesi e che vi sarebbe stata la possibilità, proprio in base alla fluidità del commercio, di rimontare la corrente e di arrivare alle 250 lire. Anzi, a conferma di tale assicurazione, si sarebbe parlato persino di un costituendo Centro di coordinamento, al quale sarebbero state versate cinque lire per ogni chilogrammo di gas liquido venduto e che sarebbe stato presieduto da una personalità molto bene introdotta negli ambienti governativi. Siffatto Centro di coordinamento, i cui scopi possono essere facilmente intuibili quando si pensi che ci troviamo alla vigilia delle elezioni politiche, raggranellerebbe qualcosa come 800 e più milioni i quali concorrerebbero, con le altre centinaia di milioni prelevate da altri enti e « carrozzoni » ministeriali e parastatali, a quella massiccia affissione di manifesti e distribuzione di volantini nel periodo elettorale, eseguite a cura dei ben noti Comitati civici.

Pur ringraziando l'onorevole Sottosegretario della sua risposta, sia pure incompleta, non posso ritenermi peraltro completamente soddisfatto e presento pertanto apposita mozione, cui mi auguro voglia aderire il collega Benedetti, a meno che egli non ritenga di dover presentare idonea separata mozione. La trattazione della mia mozione è urgente, anche perchè intendo trattare ampiamente i vari problemi connessi con lo sfruttamento e la distribuzione del gas liquido e degli idrocarburi in genere, portando l'esame anche sull'attività di quelle Società le cui azioni non sono quotate in borsa. (*Approvazioni*).

La mozione, che presento, è del seguente tenore: « Il Senato —considerato che le disponibilità ormai accertate di idrocarburi nazionali pongono lo Stato italiano in condizioni di poter apportare notevolissime riduzioni anche al prezzo del gas liquido, con conseguenti rilevanti benefici per il consumatore — invita il Governo ad adottare senza indugio idonei provvedimenti al riguardo ». (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a dichiarare in quale giorno ritiene che possa essere discussa questa mozione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dovrò riferirne al mio Ministro. A ogni modo penso che la trattazione potrà aver luogo quanto prima.

E giacchè ho la parola vorrei brevissimamente controbattere il senatore Grisolia che nel suo secondo intervento ha fatto delle affermazioni che non aveva fatto in precedenza. Smentisco nella maniera più recisa ed energica — e mi dispiace di essere costretto a fare una tale smentita, poichè il Senato non dovrebbe indulgere a pettegolezzi e a voci incontrollate — qualsiasi intervento governativo per limitare la discesa del prezzo del gas liquido, come anche non consta assolutamente a nessun membro del Governo ed al Governo stesso della costituzione di una società, avente lo scopo di prelevare cinque lire nella vendita dei gas liquidi per destinarle alla propaganda elettorale. Sarebbero queste cose di una tale gravità, che non so come si possa pensare che il Governo le permetta o ne sia a conoscenza.

GRISOLIA. Mi riservo di parlare ampiamente di questo centro di coordinamento durante lo svolgimento della mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Il Sottosegretario all'industria ha rilevato che un intervento nelle situazioni locali è già stabilito in diritto nella legge costitutiva dell'E.N.I. Sono perfettamente d'accordo. Ma tale intervento vi sarà soltanto se le disposizioni riguardanti l'E.N.I. diverranno operanti. Ad ogni modo, per la logica della mia interpellanza, vorrei fare osservare che essa fu presentata assai prima della approvazione della legge sull'E.N.I., appunto per antivenire all'inconveniente che, prevenendo tale costituzione, gruppi industriali adottassero provvidenze cautelative contro i futuri interventi dell'E.N.I. stesso. Ringrazio d'altra parte per quel che mi si risponde a nome del Ministero degli interni, il quale ha fatto quanto era, secondo me, in dovere di fare, e lo ha fatto bene. Mi compiaccio pure, se mi si permette, con me stesso per aver provocato l'intervento risolutivo del Ministero dell'interno presso il comune di Viareggio e l'invio di una circolare alle Amministrazioni locali.

In quanto al merito della replica dell'onorevole Sottosegretario all'industria alla mia immagine della costruzione poggiante su pilastri soltanto da un lato, debbo dire che essa non mi persuade completamente. Ammesso che altri pilastri ci siano dal lato opposto, essi mi sembrano piuttosto dei puntelli tarlati.

Le mie osservazioni, in sostanza, tendevano a precisare la mancanza di direttive complete del Ministero dell'industria.

Si doveva stabilire in che misura il metano deve essere messo a disposizione delle imprese del gas: direttiva che è propria del Ministero dell'industria. Si dice ora: esamineremo caso per caso. Ma se manca una direttiva iniziale, il caso per caso può ridursi anche a niente, mentre la direttiva doveva essere quella del massimo utilizzo del metano nelle condizioni più favorevoli.

Per quanto riguarda poi la questione dei prezzi, debbo osservare che il Comitato interministeriale prezzi, salvo rarissime eccezioni, non so per quale motivo, nè in base a quale teoria (forse quella della vischiosità dei prezzi che molto autorevolmente potrebbe spiegarci l'onorevole Jannaccone) non interviene mai se non per aumentare le tariffe. Questo invece è uno dei casi evidenti in cui il C.I.P. deve intervenire per diminuirle. Ma chi può promuovere questa azione? I consumatori non hanno voce in capitolo, mentre vi sono interessi opposti, concentrati e ben costituiti, che hanno voce in capitolo, e anche mezzi per farla ascoltare. È il Ministero dell'industria che sta al di sopra di tutti e che, intervenendo, dovrebbe tutelare il consumatore. Ho finito. Credendo di aver adempiuto al mio dovere e volendo continuare a compierlo, mi uniformo al collega Grisolia presentando una mia mozione e riservandomi di sviluppare questi concetti quando verrà il momento di discuterla.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti